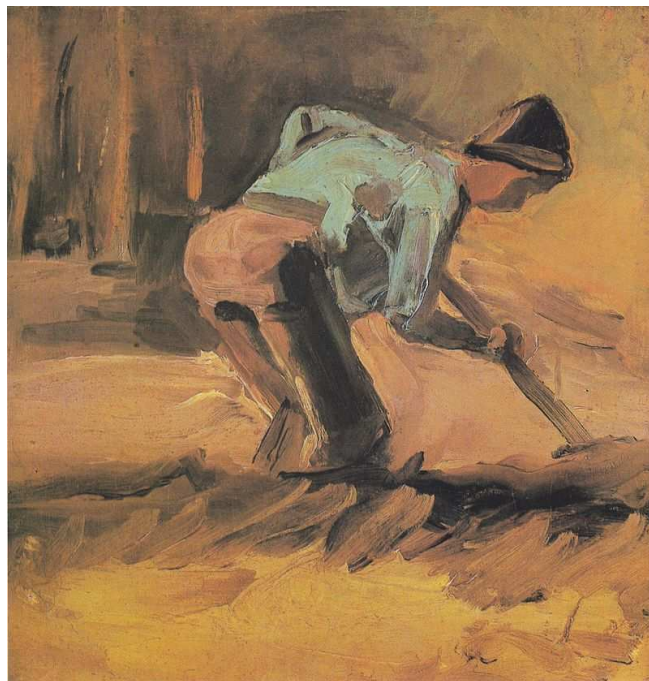


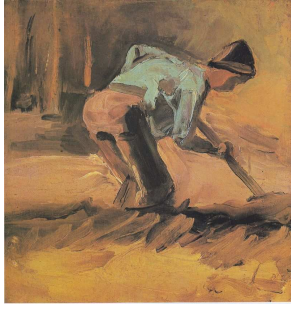
**CONTADINO DELLA SUA TERRA**  
**NON TENGO I TITOLI**



## La Biblioteca di Rebstein (LXV)



Contadino Della Sua Terra



(Immagine: **Vincent Van Gogh**, *Contadino che zappa*, 1882)

## I racconti



## Quando non tenevo ancora la macchina

*(l'introduzione)*

Quando non tenevo ancora la macchina e non tenevo nemmeno la motocicletta, che mi sono preso la tosse tanta volte, co' quella, tenevo il cavallo e la carretta, che, molti lo sapete, si chiama sciaraball, per arrivare dal paese a la terra, che, prima, era di mio padre e, mo', dico che è la mia, ma la verità è che non è vero: ché io sono il suo. Ci volevano 4-5 ore, mo' no mi ricordo nemmeno più, per fare 45 chilometri, che erano la distanza. E non mi potevo mettere a fare la strada tanto spesso; prim'anzitutto, stava sempre da fare in mezz'alla terra, eppoi, o, e poi distaccato, non tenevo molte cose da fare nel paese, pure che una mi piaceva, ma stavano sempre nu sacco di parenti, pure i fratelli piccoli, certe volte, che non me la facevano mai vedere da sola, e, perciò, era come se stavamo fidanzati, che, poi, quand'arrivava che ci eravamo sistemati un poco e tenevamo un poco più di libertà, ci potevamo inguaiare bene, come abbiamo fatto veramente. Qualche volta, vi racconto pure questo fatto.

Perciò, potevano passare tre, quattro settimane, da un'andata e una venuta e un'altra; e mi dicevano pure dietro, che non tenevo tanta desiderio di lavorare e che mi stavo sempre al paese, col vestito buono, che poteva tenere una otto anni, e tenevo le mani e il collo pulito, com'a uno che faceva un altro mestiere. I vecchi più anziani, specialmente, dicevano così e, devo dire la verità, non mi ho mai spiegato come avevano fatto, che l'avevano pensato, ché a me mi sembrava che lavoravo assai e ero uno co' la testa seria. Forse, può essere che, quando uno nasce più dopo di un altro, diventa uno che sembra che tiene la testa calda, come la tiene la tiene veramente; e tu, ti puoi sforzare come vuoi, sempre uno che il padre era cento volte meglio, rimani. Ma no m'interessava tanto, che mi parlavano dietro. Anzi, mo' che ci penso un poco, speriamo che non divento pure io troppo antico, mi ricapita anche a me di pensare che tanta giovani valgono più poco dei padri loro, che erano amici miei, prima.

L'inverno, specialmente, che si faceva sera più subito e no' potevi fare niente più, in mezzo alla terra, ché non si vedeva niente, che non tenevamo nemmeno la corrente, e ti potevi fare solo male a qualche parte, che quanta sfreggi m' ho fatto non ve lo potete immaginare, meno male che mi guarivo subito senza medicine, co' lo spirito e un fazzoletto stretto, ma qualcheduno, a confine con me, mo' che mi ricordo, ha passato i guai veramente, ché si credeva che si poteva guarire, senza punti, pure che se ne veniva 'na mano sana, mi ritiravo dentro, e mi chiudevo bene, e mi stavo un poco di tempo, prima che me n'andavo a dormire, a parlare co' i pensieri che mi venivano. Penso che, più di una volta, meno male che non ci stava nessuno, ho pure parlato da solo, come se ci stava qualcuno che ci facevamo due chiacchiere. Mo' mi viene da ridere, ché tengo la televisione e la radio; e il computer, pure che non lo so usare bene, ma prima no' ridevo proprio per niente, ché certi pensieri che mi venivano a trovare mi facevano toccare i nervi veramente. Può essere che pure l'età non mi fa pensare più com'a prima, ma certamente la televisione e il tempo, che non ce l'ho più, non mi fanno pensare assai.

Ma pure la stagione, arrivat'a 'na certa oraria, non facevo niente più, ché mi sentivo stanco, e mi ritiravo nella casa. Mi veniva, qualche sera, lo scrupolo che , come mi dicevano dietro al paese, potevo fare ancora qualche cosa piccola, ma mi sentivo troppo

stanco, ch  dalla mattina alle cinque, che stavo all' in piedi, certe giornate, non mi fermavo nemmeno un poco per mangiare un mozzico di pane col formaggio e l'olive che faccio io, che sono buone veramente.....Che poi.... Chi l'ha visti, veramente, che loro lavoravano pi  assai?! Io tenevo una forza normale e non mi sentivo che lavoravo poco; e pensavo, no sempre, che chi mena la sentenza a l'altri, e dice che lui era meglio, prima, nessuno lo pu  dire niente, ma che non pu  essere che quelli di prima erano sempre pi  megli e quelli di dopo, pi  pegg.

I giorni passavano svelti; anzi, mo' posso dire che so' passati troppo svelti, ma quand'era scuro, pure se non me n'andavo a dormire presto, il tempo, dicevo io, si voleva riposare un poco pure lui; e correva pi  piano. Tenevo 'na radio, che non si capiva niente ch  diceva, con le batterie che pesavano nu quintale l'una e stavano sempre scaricate, ch  mi dimenticavo tutte le mattine che le dovevo comprare nuove, ma, tanto, il tabacchino stava ancora chiuso; mi sentivo sempre una musica che si chiamava radio Tirana. Parlavo col gatto, che la sera si ritirava co' me, mentre facevo qualche servizio, ch  certe volte, quando ci stavano da fare molte cose fuori, la casa faceva schifo veramente e meno male che la pelle stava abituata e non si faceva rossa e, nemmeno, mi veniva il prurito, come i bambini di adesso, che ce l'hanno subito, come nascono.

Certe volte, che, per la troppa stanchezza, non prendevo sonno, la capa se n'andava un poco e mi mettevo a fare certi ragionamenti da solo. Non mi piacerebbe a dire certi fatti che non sono precisi, che, veramente, non mi ricordo bene, ma so' sicuro che m'inventavo certi fatti, come potevano essere o come potevano diventare, se io mi trovavo a stare in mezzo a quei fatti che mi venivano. Siccome mi sto accorgendo che non tanto si capisce, mo' vedo se so fare n'esempio: m'immaginavo di parlare co' la fidanzata mia, pure che non era o non lo sapeva ancora, che stavamo fidanzati; o co' certi cristiani famosi, che tenevano tanta soldi. Mi ricordo a qualche ciclista o a qualche giocatore di pallone, che l'avevo sentiti di nominare dentr'a un bar, ma nemmeno lo sapevo chi erano veramente. Pure col sindaco del paese mi ho inventato un discorso, che lo dicevo che stavano tante cose che si dovevano fare, ma che, pure che mi mancavo molti giorni, quando ritornavo, vedevo che non si cambiava mai niente al paese, pure se si stava un poco pi  bene della terra, ch  avevano messo la luce e, a qualche zona, la fognatura, e che, da quando ero piccolo, lo vedevo sempre lo stesso. Non poteva essere, ma pure le facce che tenevano i paesani non si cambiavano un poco, tenevo l'impressione. Ma queste cose so' normali, ch  ricapitano a tutti quanti, certe volte; il fatto curioso, che ancora non mi ho saputo dare 'na spiegazione ,   che, quando mi sentivo un poco pi  stanco o tenevo qualche pensiero che mi sentivo abbattuto, come cert'anni che non pioveva mai, o, pu  essere pure, che mi avevo bevuto un bicchiere pi  assai, mi mettevo a parlare solo veramente e no mi fermavo, tanto no ci stava nessuno che mi poteva dire niente appresso.

Mo', mi piace pure, che ve lo sto raccontand'a voi, ch  mi sento come se tenevo l'intelligenza, se pensavo a certi fatti, ma, quando mi ricapitava, stavo un poco confuso e dicevo che, l'anno dopo, lo dovevo fare un poco pi  leggero, il vino, pure che non mi piaceva tanto. O facevo il giuramento che me lo dovevo bere pi  poco. Non vi pensate che stavo 'mbriaco, per , che non era una cosa che poteva succedere: ancora mo', mi viene il dolore di stomaco, se bevo un poco pi  assai, e non mi so' potuto mai 'mbriacare

che, poi, il giorno appresso non ti ricordi niente più; però, tanto normale normale nemmeno stavo, se mi mettevo a discutere con.....

Ma perché vi sto raccontando 'sti fatti, a voi? Ah, sì .... perché vi volevo spiegare, un poco, che cosa sto scrivendo, dentr'a questo libro, che mo' mi sembra che lo tengo tutt'in testa e mo' non lo so da dove devo incominciare .....vuoi vedere, che veramente è un lavoro pure a scrivere?...ma non può essere: so' io, che so' ciuccio, sono sicuro. Stringendo stringendo, scriverò certi fatti, che l'ho già messi sopra a internet, molti, ma no tuttu quanti; sono un poco di fatti inventati, di storie vecchie, a come me le ricordo adesso, di una specie di sogni e di ragionamenti da solo, la sera tardi.

Ci stanno pure certe pagine, che l'ha scritte un giovane, Leonardo, che mi vien'a trovare,ogni tanto, mo' un poco più spesso e mi sta incominciando a dare fastidio, ma è bravo, e che lui dice che sono poesie, ma a me non mi sembrano tanto. Non vi preoccupate, se tenete l'impressione di vedere a doppio, è proprio che l'ha scritte a doppio lui: la prima poesia è precisa come l'era venuta la prima volta; poi, dice, per fare una cosa più diversa, l'ha cambiato qualche cosa, perché, secondo la capa sua, lui pensa, che, certamente, pure tutti i poeti importanti, dopo che si leggevano i fatti ch'avevano scritto, li veniva la voglia di cambiare qualche cosa e, mo', è arrivato lui. Ha messo pure due poesie di una brava, che è morta da poco, che tiene un nome difficile, poi ve lo scrive lui, perché, dice, questa signora, che, pure se tiene le scuole alte, non la conosceva nemmeno lui, tiene i stessi pensieri che li vengono a lui e pure come scrive l'assomiglia molto.

Devo dire la verità, ha passato un momento che non lo vedevo tanto bene, ché s'era fatto venire la depressione, quando ha letto certe poesie; io l'ho detto, che, invece, doveva stare contento, e non triste. M'ha risposto che si sentiva come se copiava e che, se teneva 'na qualità, che nessuno poteva dire di no, era che lui non copiava a nessuno e che, mo', li sembrava inutile a scrivere le cose che già l'aveva scritte un'altra. Per farmi capire, mi ha fatto vedere una poesia sopra un gatto, che ce l'aveva dedicata a un amico di internet, che l'era morto uno da poco tempo, e una di un altro gatto, della poetessa, ma che lui l'aveva letto dopo che l'aveva scritta.

Ci sta pure un' altra poesia, che è una specie di risposta a una bella signora; pure questo fatto, l'è venuto parlando sopra internet. Io no' lo volevo fare scrivere, sopra al libro mio, ma mi so' fatto convincere, perché, se no, non m'aiutava col compiuter, che lo so solo accendere e spegnere, e, pure, perché ha detto che le storie mie erano poche pagine e pareva brutto a fare un libro piccolo, come se uno non teneva niente da scrivere. Allora, mi so' ricordato del professore d'italiano alla prima media e ho detto va bene. In poche parole povere, non mi fate scimunire completamente, non lo so ché cosa può uscire da sotto, ma mi ho messo in testa, che voglio fare un libro; 'n'altra cosa e basta, mi pare che è bene, che ve lo dico, e cioè, che, siccome che non tengo i titoli, vedete se li potete mettere voi.

## Ché bello mestiere

Ché bello mestiere, che s'hanno trovato i scrittori: nessuno li può dire niente, mentre che stanno scrivendo, e possono dire quello che vogliono di un'argomentazione qualsiasi, tanto, non devono dare conto a nessuno e, fin' a quando il libro uno se lo legge, si può inventare una motivazione, se uno li fa una domanda, di perché ha scritto quel fatto. Sono un poco di settimane, che tuttu quanti parlano della monnezza a Napoli; di ché vergogna per l'Italia e come si può fare per togliere, almeno, questo problema, da in mezzo alle strade, che, veramente, i turisti stanno un poco schifati. Pure i napoletani, ma quelli stanno un poco più abituati.

Comunque: io ho fatto il soldato a Napoli. Ve lo posso assicurare, già nel 1986, i napoletani medesimi dicevano che l'immondizia era 'na cosa schifosa. Bertolaso non si riusciva a pulire nemmeno il naso, ancora; come a mo'. Stavo all'ospedale militare che si trovava, mo' è stato chiuso ho saputo, ai quartieri spagnoli. Quell'ospedale, mezzo abbattuto dal terremoto e dalla vibrazione della funicolare che passava vicino, stava su una salita che partiva da via Roma e finiva a un piazzale o una strada, che non mi ricordo il nome. Un giorno, se ricapita l'occasione, vi racconto di come stavamo combinati, se mi promettete che mi credete.

Io avevo già visto qualche sua commedia, ma Eduardo non mi convinceva: pensavo io che era troppo esagerato, che l'attori erano macchiette impossibili che esistevano davvero. Poi, l'ho visto co gli occhi miei: da Antonio, una trattoria, che era una casa pericolante, che ci faceva mangiare bene e spendere poco. La caprese e gli spaghetti alla siciliana me li sogno ancora. C'era il tavolo del professore; un tavolo per almeno quattro persone, ma stava sempre da solo. Stava in pensione da molti anni e aveva fatto il professore di filosofia: veniva interpellato come se era il giudice, per dire chi aveva ragione e chi torto, ma raramente. Lui sentiva gli altri e se parlava, ve lo giuro, pure le mosche si fermavano.

E, così, c'erano altri personaggi di quel teatrino, sempre lo stesso; e io pensavo, chissà da quant'anni che recitavano così. Noi, i soldati, eravamo le comparse e gli spettatori a bocca aperta. Una sera, viene uno al tavolo nostro e si rivolge proprio a me: "Permettete, mi presento: sono tal dei tali e, siccome che il mio posto è stato occupato da un altro signore, che non mi pare opportuno che lo faccio alzare, concedetemi l'onore di sedere al vostro tavolo". Dovevate vedere come stava vestito: una giacca e un pantalone corti, colorati a righe, quadri, fasce impossibili da comprare. La cravatta c'aveva un nodo piccolo, piccolo, i calzini...."Prego", ho detto, anche perché noi eravamo solo due e c'erano tre, quattro sedie vuote. Per un momento ho pensato che mi voleva prendere per il culo, poi s'è seduto e non ha parlato più; e io lo guardavo fisso: prima mi veniva da ridere, poi mi veniva da piangere. Avevo capito, mi sembrava, quando era bravo Eduardo, ma io c'avevo ragione, però: i suoi personaggi non s'avvicinavano nemmeno a quelli che stavano là dentro. Sono pochi i fatti che ti fanno ridere e piangere per la stessa motivazione...che nessuno la sa.



## Quando ero proprio piccolo, tenevo paura dei temporali

Quando ero proprio piccolo, tenevo paura dei temporali; i tuoni, di più dei lampi, mi facevano tremare; mi ricordo una volta che me ne sono andato nel letto, di pomeriggio in campagna, e che mi sono messo a piangere. Era una paura che c'avevano tutti quanti, però, solo che io me ne sono scappato a letto. Poi, tant'anni più tardi ho capito da dove mi veniva questa paura: ho saputo che uno zio, e il figlio suo, della mamma di mio padre erano stati fulminati sotto allo stesso albero, a dieci anni di differenza. Peccato che non c'erano le lotterie di quei tempi, che se no, sicuro, vincevano i milioni, dicono alla televisione.

La paura è un discorso troppo grande, per non dire fesserie: chi tiene paura di morire tiene paura di campare; è la paura della paura che fa paura veramente; la paura non trova posto nell'uomo giusto; la paura è naturale, ma la bisogna governare; la paura sta dentro; la paura è vigliacca. Insomma, quante puttanie mi volete fare dire, che già non le conosciamo a memoria, ché l'hanno già pensate, dette e scritte? Ma, cert'argomenti ti fanno sentire come se ti devi fare i raggi, per capire ché cosa ti tieni dentr' a te stesso; e mo' voglio vedere se sono buono a dire 'na cosa diversa; che non l'avete mai sentita.

Non lo so: vi posso scrivere un pensiero che, io penso, che è solo mio, perché non leggo e non lo so che cosa hanno detto quelli famosi. Mia figlia, che mi pare che lo fa apposta per farmi innervosire, quando stanno i temporali, se ne va camminando o si va a fare il bagno alla spiaggia; che io ho cercato di far finire questo terrore dei tuoni nella famiglia. Però lo so che pure lei tiene le sue paure: e sente i preti che parlano dell'inferno, i giornali e la televisione che non deve trovare lavoro e che non si può mai comprare una casa; vede a me che sto preoccupato come a nu pazzo quando fa un poco di tosse o tiene un dolore di pancia; hai voglia, io, a fare finta che non sto preoccupato. Non l'ho mai detto a lei che c'è il lupo, che l'oscuro è pericoloso; l'ho fatto sempre vedere i film di paura, solo che, appena che mi accorgevo che si faceva prendere dalla scena paurosa, la ricordavo che era soltanto un film e che l'attori stavano tutti bene e che recitavano. Mo', sembra che non tiene paura di niente, ma io lo so che non è vero e, peggio ancora, che la colpa è pure la mia. Ma è più forte di me che non mi so liberare: la paura che ho di più è che mi immagino una storia brutta, com' a n'incendio, n'alluvione, nu terremoto che finisce che dentro a un secondo devo decidere se devo salvare a lei o a mia moglie; che se non decido me le perdo a tutt'e due; che se mi sacrifico io, le perdo lo stesso. A come posso continuare con quella che ho salvato: la vigliaccheria di fronte a questo, già mi farebbe venire la voglia di morire immantinente (questa parola vecchia me l'ho imparata quando ero giovane e m'ha sempre piaciuta).

Ma poi penso a 'na bambina, che sono tre o quattro giorni che incontro, con la mamma, mentre va alla scuola; la terra è tutta bagnata di pioggia e vado più tardi a lavorare: si vede che la mamma l'ha passata la paura di non dare confidenza ai sconosciuti. Ma io la saluto tutte le volte: mo' co 'na linguaccia, mo' co un sorriso, mo' con la mano. Solo stamattina m'ha fatto ciao colla manina, senza farsi vedere dalla mamma; 'sta bambina è vestita e aggiustata che è uno spettacolo. Sarebbe bellissima sempre, ma così è nu spettacolo che non si può pensare; mica cammina, nossignore. Zompetta come un passerotto; e non perché non sa tenere il passo svelto della mamma,

ma perché è felice e salta una continuazione. E se non tiene paura un passerotto, di uno che non conosce, non posso tenere paura io. Speriamo che m'imparo.

## Se mi permettete, vi voglio raccontare 'na storia

Se mi permettete, vi voglio raccontare 'na storia; una, che voi dicete che sono strane, ma che a me mi sembra che so' normali, che se poi mi devo mettere a pensare che le storie strane mi succedono soltant'a me, e io so sicuro che so' normali, mi facete venire il pensiero che no so' normale io o che no state tanto a posto voi. Mo', se stava mia figlia, mi bloccava subito, ché diceva "...papà, sei fatto proprio vecchio: sempre a dire le cose antiche.....". Ce l'ho cercato di spiegare che le storie so' sempre antiche, ma nu capisce e si diverte a dire così..... Mi posso mai 'ncazzà co' mia figlia.....? Chi già mi ho presentato, lo sa che tengo la terra, ma che so' pure nu poco istruito, ché ho fatto le scuole alte e mi ho preso il diploma, ché, dicevano li busciardi, poi, mi poteva servire, ma io lo sapevo che stavo buttando il tempo e i soldi, che no erano manco i miei. Fatto sta che, vi debbo dire la verità, si no so busciardo pure io, mo' faccio 'na bella figura, ché i cafoni che stanno a confine co' me, e pure più allontanati, mi vengono a fare le domande, ché loro no capiscono niente. Nemmeno, che chi tiene le scuole no capisce com' a loro; e io no mi conviene che ce lo dico, ché mi fanno sentire 'mportante, pure che mi ho dimenticato tutte cose..... Mo' è meglio che mi fermo, ca si no la storia no ve la dico più, ché tengo sonno.

Fra tutte le cose che c'imparava il maestro, ché io no capivo niente, quando si metteva a spiegare come si facevano i conti, e a me mi sembrava che capivo tutte cose, no lo sentivo mai quando diceva che, a casa, dovevamo fare l'esercizi e i problemi. Ma io il tempo no' lo tenevo; e mi credevo che le cose l'avevo capite. Il maestro era bravo assai; solo che se lo diceva da solo, che era bravo, a me no mi sembrava ch'era tanto bravo a fare così. Un giorno maledetto, che no me lo posso scordare nemmeno se campo mill' anni, mi ha chiamato, vieni a la lavagna, e m'ha fatto l'interrogazione. Oh, voi no ci potete credere: non sapevo rispondere a niente.. "Tu no fai l'esercizi e i problemi". Io no lo so chi ce l'aveva detto, ma teneva ragione. Si vedeva che mi avevo imparato la teoria, ma la pratica no tenevo tempo, ché in campagna stava sempre da fare..... " Visto che no sai rispondere a niente, ti faccio la più facile delle domande, tanto per no metterti zero spaccato sopr'il registro: quanto fanno  $1+1$  e  $1x2$ ?". Lo so che mo' vi state mettend' a ridere tutti quanti; e pure a me, mi sembra che no è possibile che no ho saputo rispondere.....Ma stavo confuso assai; no capivo niente più..... "Dipende.....", l'ho risposto io, ché mi ero ricordato che, come dicevano i grandi, era meglio che non dicevi niente, se no lo sapevi bene ed eri sicurissimo, e, proprio per questa motivazione, quasi sempre. "Domani, vieni con tuo padre.....".

No vi voglio scuccià co' quello ch'è successo dopo..... So passati l'anni; la vita mia se ne sta andando, che no lo so come se ne sta andando. La fatica è stata assai; quelle cose che mi trovo me l'ho sudate ché lo so solo io. E ho fatto l'esercizi e i problemi. Quanta cazz di problemi che ho dovuto fare. Sarà ch'è morto, mo', il maestro; se no, andavo e ce lo dicevo..... E, secondo te, che no sapevo le cose, se ti ficco due cazzotti di fila nella faccia è uguale a due cazzotti, distaccati? O ti fai l'ospedale, co' due? E due carezze so' come una carezza nu giorno e una la settimana dopo? E se tengo due figli, tengo i stessi pensieri e ci vogliono i stessi soldi che tengono due che tengono a uno? E se mi appaddo da due metri, mi faccio lo stesso danno che mi capita se mi appaddo due volte da un

metro? E se il dottore ha detto che mi devo prendere due pìnoli, ché no mi sento bene, tengo la stessa salute di due che il dottore l'ha dato solo 'na pìnola? E se tengo da campare solo un giorno, caccio la metà delle lacrime di chi ne tiene due? E se, come quando me la fidavo ancora, uno fa l'amore due, tre volte a fila..... è com' a uno che tre volte lo fa 'na volta? Povero maestro..... chissà se l'ha capito, fin' alla fine; secondo me sì, solo che no ci siamo visti più e no me l'ha potuto dire..... che 1+1 fa veramente.....dipende...

## Vediamo se ho capito e se so dire qualche cosa

Vediamo se ho capito e se so dire qualche cosa, senza andarmene per i pensieri miei, sopra a questo fenomeno, che sta succedendo a tutte le parti del mondo, che, per facilità, lo chiamo internèt. Uno, siamo diventati tutti quanti di plastica, ché, invece di stare nelle piazze veramente, quando fa freddo o fa troppo caldo o se ne viene a piovere, ci siamo belli seduti a scrivere le cose a chi non vediamo nemmeno la faccia che tiene; che ci siamo tanto abituati a fare vedere che facciamo le cose veramente, che ci siamo convincendo che così è il futuro, che se non c'era la rete era tutto più peggio ancora. Due, che siccome che non parliamo più colle persone che esistono veramente, ci viene più facile a dire tu sei bravo, tu sei cattivo. E non c'abbiamo più nemmeno il pensiero che uno cattivo può essere, pure, che sembra solo, così. Ma queste cose le puoi vedere se ti sudi o se ti bagni, ché dal computer non si capisce niente. Tre, che se non ci piace, ché nessuno ancora ce l'ha levata, la libertà di stare in mezzo a una strada, che non c'andiamo che è troppo faticoso, può succedere che se ne viene quello che capisce, che non ci innervosiamo tanto, se a poco a poco, ci leva pure la libertà di plastica. Quattro, che, in fondo in fondo, ci sentiamo che teniamo sempre tanta ragione, che ci possiamo mettere pure a fare il giudice...

‘Na volta, quelli che non erano buoni a giocare, li mettevamo a fare il portiere; lui lo sapeva che cosa pensavano l' altri giocatori di lui: che non era buono. Ma, pure se non faceva niente, lui si metteva a s'impegnava e certe volte si buttava a terra com' a nu pazzo per diventare importante, che poi lo chiamavamo sempre. A poco a poco, sono usciti quelli che volevano stare in porta per forza, ché loro s'erano imparati quel mestiere, e non eri tu che li mettevi là. Ancora più dopo sono arrivati quelli che non erano buoni nemmeno a prendere la palla colle mani: ma volevano stare co' gli altri, ché si volevano divertire un poco pure loro", e pareva brutto, a dire che non servivano. Basta che non date fastidio e ci fate giocare in santa pace, dicevano l' altri; e, così, questi, che erano l'arbitro, stavano in mezzo, ma nessuno se ne importava, ché non contavano niente: pure il pallone, se li toccava, era come se non esistevano. Loro dicevano soltanto le cose inutili, che tutti quanti vedevano: hai dato una pedata a quello, hai tirato la maglietta, la palla è uscita fuori la linea. Pure prima era così, ma mo' lo dicevano loro e si sbagliavano quasi ogni volta...ma non erano buoni; se no, giocavano.

A piano a piano pure a non essere buoni a niente è diventato nu mestiere importante; ché studiano, e fanno anche l'allenamenti, per dire che non sono buoni a fare il giocatore o il portiere.. E quanti ce ne stanno che, mo', si credono chissà chi. Il martedì e sera andiamo a giocare a pallone; nel campo piccolo, ché non ce la fidiamo più in quello grande. Non lo so l' altri, che vanno l' altri giorni della settimana, ma quell'oretta che ci mettiamo a camminare appresso a 'sto pallone moderno che cammina da solo, non teniamo i portieri: facciamo un poco ciascuno. E non teniamo l'arbitro, che nemmeno ci passa per la testa che lo dobbiamo chiamare: quel poco di fiato affumicato che teniamo lo buttiamo a bestemmiare, a gridare, a fare questione per ogni minima cosa. Ma la partita finisce sempre che ci andiamo a bere l'acqua minerale insieme, col sudore che puziamo e senza parlare, ché non teniamo più nemmeno un poco di saliva.

Qualcheduno fa ancora questione, ma non lo risponde nessuno. L'acqua calda che esce dalla doccia, certe volte penso io, è il motivo vero che ancora mi metto a giocare, anche se mi può venire n'infarto; è come se è magica: ognuno capisce e si mette a chiedere scusa e ride per come era curioso prima che l'erano venuti i nervi e che, era vero, la maglietta ce l'aveva tirata veramente a quell'altro e si era perso mezz'ora a fare questione. E tutti nudi che ci sfottiamo da uno all'altro, e da soli, che ce ne usciamo che le risate non si finiscono mai. Io non lo so, ma non credo, che può essere, che l'arbitri si fanno tanta risate sotto all'acqua calda e quando s'asciugano vicino allo specchio. Sicuro, non possono dire che hanno giocato. Hanno visto di giocare; com' a chi si sta alla casa, pure se era più bello a andare in mezzo alla strada.

## **Andavo alla scuola co' uno, ché mo' è morto, che teneva il padre che faceva il dentista**

Andavo alla scuola co' uno che teneva, ché mo' è morto, il padre che faceva il dentista. Un dentista come stavano prima: che per aggiustarti un dente si mettevano l'anni sani. E dicevano quei dentisti, che stavano prima, che, per fare il lavoro bene, non ti dovevano fare la siringa per addormentare la sangina, perché, a come ragionavano, se uno non lo facevi male, non potevi capire fin' a dove potevi trapanare il dente. Tenevano, questa famiglia, tanta soldi; e li conoscevano tutto il paese, e pure chi veniva da fuori, perché erano tutti notai, avvocati, giudici e, questo, che sto parlando, dentista. Voi non ci potete credere, ma una volta, 'sta specie di scienziato, che tutti dicevano che era intelligente e brav'assai, me l'ha raccontato lu figlio, che veniva alla scuola co' me, ché teneva, pure, a 'n'altr'e tre, ha fatto 'na figura dello scemo, ché andato a un cinema a vedere un film che si chiamava, mo' no' mi ricordo preciso, la dentista, co' una di quelle attrici che, per me, dovevano fare un altro lavoro e che si so' trovate a fare l'attrici. Lui si credeva che veramente era un film che lo poteva interessare, ché si parlava del mestiere suo. Dopo cinque minuti se n'è scappato fuori, ma tanta marinai e clienti sui già l'avevano conosciuto e pensavano hai capito a il dentista, ché film che si viene a vedere.

Dove voglio andare a finire, mo', vi state domandando, lo so; non lo so, però mi sto ricordando che, quando ero molto giovane, nella terra mia, a fare il guardiano, ma quello tutte cose faceva, meno che il guardiano, tenevamo un cane bianco e nero di nessuna razza, che li piaceva assai a fare il pagliaccio, ché, per me, si divertiva a vedere a noi, che ridevamo a vedere a lui, che faceva il pagliaccio. Io l'avevo mess'a nome testacoda, ché si metteva a girare com'a 'nu pazz, all'improvviso, ché si voleva acchiappare la coda. Mbè, testacoda, pagliaccio e come era, certe volte mi sembrava ch'era intelligente assai.

Presempio, m'arricordo, 'na volta, mentre che mi ero messo a camminare per un tratturo, che non lo sapevo dove poteva arrivare, lui, che se ne veniva sempre appress'a me, a un certo momento, s'è fermato e s'è messo a 'bbaiare. E ha incominciato a girare com'a 'na trottola, ché mi voleva fare ridere; se parlava, sicuro, mi diceva che era meglio se ce ne tornavamo indietro. Non lo potevo sapere, perché non voleva camminare più avanti; certo è, che quel tratturo stava pieno di vipere e, pure che 'nu momento prima stava un bel sole, mi ho preso n'acquazzone che non me lo posso dimenticare più, ma ci prendevamo più acqua ancora, se non lo sentivo e non ci giravamo subito. O, può essere, aveva vist'a qualche serpe, so' sicuro. Testacoda, pure che era solo un cane, ve lo giuro, certe volte, mi sembrava che tenevo un fratello più grande, che mi faceva capire quello che dovevo fare o no. Eppure, pensavo in testa a me, ché capisce nu cane? Ché ne può sapere, dove devo andare, che cosa è più meglio che non la faccio o si. Può essere che vedeva che stavo tanta tempo da solo e mi voleva fare addivertire; o si sentiva da solo lui e mi voleva fare stare sempre con lui. A testacoda l'ho ucciso io; non l'ho fatt'apposta, ché vi pensate. So' stato a lutto pe' tanta tempo; e pure mo', mi sento che non sto bene, a pensare a lui. S'era mess'a girare vicino alla ruota d'avanti del trattore: non voleva che me n'andavo a fare un lavoro, che lui non lo poteva sapere ché lavoro

era. Io, a un certo momento, mi ho girato per vedere, ch  sentivo un rumore al motore, e il trattore   partito l'ho ficcato sotto.

E' morto, che teneva la coda in mezz'ai denti e che sembrava che rideva. Dopo una o due ore, me ne sono andato gi , dentro a un fosso, che sta nella terra mia, e mi ho fatto un mese di ospedale, ch  tenevo una gamba e un braccio tutt' due spezzati. Certo, non si pu  dire mai, ma, da testacoda a mo', che mi so' fatto di 'na cert'et , non l'ho incontrato pi  a un cane che mi faceva ridere, ma mi diceva i consigli buoni. Certe fortune, pu  essere, succedono una volta solo, dentr'alla vita di un cristiano. E non ho sentito pi  a nessuno, ch  dovevo fare o no.... Quello, che vado adesso, mi fa la siringa, per non farmi sentire il dolore; ma non so' tanto sicuro, che i denti me li fa bene. Come fai fai, ti viene sempre il pensiero, che era meglio diverso..... E stanno tanta cani, per la strada che non ti fanno capire niente.



## **Un pomeriggio, che era tanto nero, che sembrava notte, mi sono andato a riposare un poco sopra il letto**

Un pomeriggio, che era tanto nero, che sembrava notte, mi sono andato a riposare un poco sopra il letto, tanto non potevo fare niente e l'animali l'avevo fatti ritirare e sistemati, e mi sono sognato, non lo so come, che stavo in un paese, che non c'ero stato mai. Somigliava al paese mio, ché non tenevo la sensazione che mi ero perso, ma teneva una differenza, che subito me ne sono accorto: stava tutto in ordine, nemmeno una carta per terra, e un silenzio, come a una musica sotto voce, nell'aria. Mi son' avvicinato a un giovine, che stava vicino alla riva di una specie di laghetto, e l'ho domandato ché paese era; se lo sentiva pure lui, quel silenzio tanto di precisione o ero io, che non stavo abituato e mi sembrava strano. Rispose, sempre educato, ma facendomi capire che non teneva tempo da perdere, ché a lui l'avevano dato il mestiere di trasportare certi pezzi di legno alla riva del lago, e lui quello faceva, da dieci anni, senza sapere perché, ma lo pagavano bene e pure lui, quando era arrivato a quel paese, aveva avuto la stessa impressione mia; ma il posto l'era piaciuto, ché lui veniva da una città grande, dove non si capiva niente, tanta confusione stava nelle strade e nelle cape della gente, e l'hanno fatto capire, o lui l'ha capito subito da solo, che doveva portare i pezzi di legno. Per essere gentile, ma, mi sembrava a me, più per non perdere 'n'altro poco di tempo a parlare, mi disse di andare a domandare a uno co' la carretta carica di legna, che si trovava non tanto lontano, diciamo, sette ottocento metri, che lo potevi vedere bene, che la scaricava tutta precisa a terra, se volevo sapere qualche altra cosa.

E io so' andato; quello, sembrava che chissà che cosa l'avevo domandato: si vedeva subito, che non teneva la pazienza del giovine, ma, soprattutto, mi dava l'impressione, che davò l'impressione di essere un poco scemo, a domandare perché. Dopo, ha risposto, che stavano i boscaioli, che tagliavano alberi sempre di fila, e per lui era normale, che l'andava a prendere e li portava là e il giovane se li prendeva lui. Allora, ho domandato ai boscaioli, che, un poco la cosa m'incominciava a sembrare veramente ridicola, m'hanno mandato dai contadini, che non erano contadini, come i contadini che conosco io, a partire da me, ma facevano soltanto un fatto: piantavano l'alberi una continuazione. L'ho chiamati, pure, colleghi, ma solo il più anziano m'ha detto qualche cosa di più: che potevo andare a domandare alla casetta lì vicino e che, se tenevo l'intenzione di rimanere, mi dicevano ché dovevo fare, pure a me, ché la disoccupazione, a quel posto, non la conoscevano ancora.

Stava, dentro, uno con la faccia e i capelli che, sembrava, tenevano cent'anni passati. Lui stesso, ma io un poco l'avevo capito, mi disse, che era il pazzo del villaggio e che, tant'anni prima, che nessuno se lo ricordava più, per vendicarsi coi paesani, s'era rinchiuso là dentro e scriveva biglietti per tuttu quanti, che cosa dovevano fare il giorno dopo, e, di notte, li appiccicava fuori alla porta con certi coltelli vecchi, che li teneva sopra il tavolo dove stava seduto. E rideva, veramente com' a nu pazz, perché, disse, la cosa curiosa era, che tuttu quanti stavano contenti e le cose funzionavano più meglio, che a tutte l' altre parti... Poi s'è fatto più serio, ma sempre come un pazzo, e m'ha confessato che si sentiva un poco stanco e che, se volevo, mo' che lo sapevo, mi potevo

mettere io al posto suo, che lo sembravo la persona giusta. Meno male, che s'è mess' abbaiare il cane, che a Peppino, che mi era venuto a domandare una cosa, non lo poteva vedere, pure che lo conosceva bene. E pure la rete del letto e la porta vecchia e le scarpe hanno fatto un poco di rumore più normale.

## Col permesso vostro, vi faccio una promessa

Col permesso vostro, vi faccio una promessa e, cioè, che la premessa che c'ho in testa è corta; ché le parole, lo sapete, possono diventare lunghe e si sa quando s'incomincia e no quando si finisce. A costruire è più difficile che a sfasciare; pure quando non ti puoi stare zitto, ché le cose che stanno costruendo so' sbagliate e fanno schifo e lo vedono tutti quanti. Voi ve lo ricordate a Totò, che si voleva vendere la fontana importante che sta a Roma? Mo', proprio in questi giorni, ho sentito di dire che, certi, volevano vendere tanti palazzi importanti; e che sono stati scoperti e arrestati. Poi, si volevano vendere il Colosseo, m'hanno detto pure, ma questa cosa non so sicuro; non si capisce più chi è il padrone del canale più grande che sta in mezzo a Venezia.

Ma, per voi, queste cose so' normali? Che ci stanno certa gente, che tiene tanta soldi e tanta fantasia, che si vuole andare a comprare certe cose? Per me, no. Io mi ero sempre creduto, che certe cose sono di tutti; se no che vuole significare che dicono patrimonio all'umanità?... Lo so, non vi credete, che il discorso è un poco più difficile; ma non voglio dire questo fatto.....E' proprio che non mi piace, che ci stiamo rassegnando, che tutte le cose ce le possiamo, anzi, dobbiamo, comprare.....Non è una bella cosa. A Massimo e a Roberto pure ve li ricordate, è vero? " Chi siete, che volete, che facete...un fiorino! ".

Pure questa cosa, che doveva fare ridere sta succedendo veramente; solo, non si mettono d'accordo a quanti fiorini devono domandare ai stranieri che ci vengono a trovare. Dice, che pure all'altre parti fanno così. Ma non significa, secondo me: se uno è antipatico, dobbiamo fare l'antipatici pure noi? E ci volevano 'sti sindaci moderni, per questa bella pensata? 'N'amico mio, Ciccillo u sognatore, l'aveva detto 40 anni fa: " Questi, i villeggianti, so scemi: vengono qua in campagna e si pensano chissà che cosa li fai vedere. C'avessimo fare pagare l'aria buona che li facciamo respirare ". Mo', non fa più il contadino; ha detto che lui lo sapeva come si facevano i soldi, senza buttare il sangue da un anno all'altro. Non lo so bene, ché non me ne importa, pure se mi voleva mettere in mezzo anche a me, ma ha avuto certi soldi che s'è aperto una specie di trattoria dove fa mangiare le cose e l' animali che ancora si cresce. Sotto a Natale so andato a mangiare da lui con tutta la famiglia mia; abbiamo parlato nu poco. Sempre che si lamenta: ché i soldi non s'avanza niente, sta sempre ficcato là dentro, pure a tutte le feste. Che li piaceva più assai la vita di prima e che avevo fatto bene che non l'avevo sentito. Mentre parlava, è passato nu cliente..." Per il posteggio, viene un fiorino ". Io l'ho guardato strano: si stava prendendo i soldi, senza fare niente. A lui non lo sentivo più, ma la terra mi ha guardato e m'ha detto che non era 'na bella cosa.

Voi la sapete la storia che a Napoli si vendevano l'aria nei boccacci della salsa? Non lo so se hanno fatto un film o nu libro sopra a 'sto fatto, ma così dicevano. Non sapete ancora ch'è successo nella Regione dove si trova la terra mia e da dove vi sto parlando. Hanno fatto, da poco, 'na bella legge come a quella dei sindaci moderni: immaginatevi che uno si trova all'ospedale; che tutti i professori parlano l'uno co' l'altro e chiamano tutti i parenti. Che dicono che tiene, massimo, due ore di tempo; che il tempo suo s'è finito e che è più meglio che lo finisce tutto quanto nel letto dove dormiva quando si sentiva bene. Mettiamo che uno, pure che nessuno se n'accorge, sente a capisce tutte cose...Ve l'immaginate...uno, può essere, pensa ai figli, ai nipoti. A tutte le cose che

teneva ancora da fare e che non le può fare dentro a due ore. Pure se era n'animale, è capace che vuole dire che si scusa, per quella volta, a qualcheduno. Si ricorda, tutt'insieme, che da molto tempo non dava un bel bacio, come i giovani, alla moglie. Che la voleva dire, dopo tanta tempo che non aveva trovato l'occasione, che la voleva bene e che non doveva stare preoccupata... Ma che non teneva la forza per fare niente più e l'orologio, che fino a mo' 'na giornata non si finiva mai, tanto era pesante, correva sempre più svelto. Li manca l'aria, l'ossigeno. Il professore ha detto due ore e due ore devono essere.....Non ricapita quasi mai, ma mettete che uno ce la fa ad alzarsi in piedi; che non si mette a dire niente, ché vuole risparmiare un poco di fiato. Va alla speziaria dove tengono l'ossigeno che li serve; l'aria nei boccacci di ferro.....Non ce lo danno, se non tiene un fiorino. Questa, veramente, non è na bella cosa. E so' comunisti.

## Quanta belle parole nuove che mi sto imparando, alla vecchiaia

Quanta belle parole nuove che mi sto imparando, alla vecchiaia; peccato, che ho perso tanta tempo, a non sapere i fatti, che, un poco, non tenevo il tempo, un poco, è inutile che dico non è vero, non me n'importava tanto, pure, se uno si ferma a pensare 'nu poco, poi, diventa com'a 'na droga, che puoi diventare dipendente veramente e non t'abbasta mai. Mi sembra che mi sto facendo un giro dentr'a 'na città grande, no come il paese mio, ca tiene nu sacco di strade e stradelle, che, se non ti stai accorto, è facile che ti puoi perdere e ti devi mettere a domandare, per ritornare sopra la via nuova, che noi la chiamiamo così perché è più lunga e più larga dell'altre e tiene l'asfalto sopra, senza buchi e terra, che puoi camminare, pure, co' le scarpe nuove, e tutti quanti la sanno e là, è più facile, che ti puoi incontrare.

Dove sto io, questa via nuova, ma, mo', veramente, so' tutte nuove, anzi pare ca s'addivertono a farle diventare sempre più nuove, ma lei è stata la prima e l'hanno lasciata la nominata, si chiama via Popolo; e il sindaco che teniamo, che veniva alla scuola co' me, quando ci stava il maestro che t'imparava tutte cose, e è un cristiano serio, che li piace a scherzare, a ogni punto che ci stava il nome della strada "via Popolo", ha fatto mettere, sotto, un altro segnale dove sta scritto "olopoP aiv", che uno, da dove viene viene, e dove va va, capisce ché strada è. Teniamo pure via Democrazia, via Votazioni, via Libertà e tanta nomi che, mo', no' mi ricordo bene; ma so' stradette più strette, che ci vanno poca persone, chè non ci sta nemmeno lo spazio, pure che uno vuole passare a vedere. Via Oclocratico non la teniam' ancora, so' sicuro, chè se no me l'arricordavo nu nome così, ma se il paese si fa un poco più grande, pure se è un poco difficile, chè se ne stann' andando molte persone, ce lo dico al sindaco di mettere una via così. Certe strade, e mò la finisco, chè non voglio dare fastidio a nessuno, no' ci so' stato mai; preempio, a via Niente di che, che l'hanno finita da poco e l'ho vista proprio per caso, non ci sono stato nemmeno una volta. Un'altra è via Sciopero; questa via, veramente, è vecchia abbastanza, ma, mo' per 'na motivazione mo' per un'altra, non l'ho fatta mai. Ma se andiamo tutti quanti, veng'appress'a voi, che stare da solo in mezzo alla via larga com'a 'nu pernacchio, può essere che, è peggio che a stare, un poco di più persone, dentr'a 'na via stretta.

## Veramente, a me, a parlare di pallone, non tanto tengo piacere

Veramente, a me, a parlare di pallone, non tanto tengo piacere, ch  mi pare ca tuttu quanti dicono sempre i stessi fatti e non si sanno spiegare ch  vogliono dire, senza che lo mettono in mezzo al ragionamento, che, a come voglio dire io,   un paragone che fanno per fare capire ch  vogliono dire, a chi stanno parlando. Come se i cristiani erano tutti scemi e non avevano capito gi ; o come se sono proprio loro, quelli che li piace a parlare, che non tengono tanta cose da dire e si mettono a fare 'sti paragoni, che poi si prendono l'applauso delle persone e fanno 'na bella figura alla televisione o sopra i giornali; e la mattina dopo, l' ho sentito co' gli occhi miei, dicono tale e quale e sembra che loro capiscono, com' a quelli che l'avevano detto la sera prima, e stanno tutti contenti, ch  si fanno un sacco di risate, mentre il giovane li prepara il caff , che io non l'ho mai capito, ch  tengono da ridere. Mo' non mi ricordo preciso se era quello che stava prima o questo che teniamo adesso, pure il papa l'ho sentito che parlava di pallone, dalla finestra.

A mia casa, quand'ero piccolo, non si usava che veniva babbo natale; veniva, dopo, solamente la befana. Non l'ho saputo mai, perch  al paese mio si faceva cos , che non veniva babbo natale; dopo, quando mi ho fatto un poco pi  grande, mi hanno raccontato che, a certe zone, cos  era da tanta tempo prima. Mo', so' tant'anni, arrivano tutt'e due, che, forse, li dispiaceva che si doveva portare indietro i regali al polo nord: per me, non si fa il giro completo di tutti i bambini e va sempre ai stessi posti e nessuno lo dice niente, che non   giusto, che lui fa cos , che poteva portare qualche cosa, pure, a chi non tiene il tempo, la casa e la penna per scrivere la lettera.

Io volevo sempre i stessi giochi, che erano le pistole, come i sceriffi, e il pallone, che me li portava sempre scadenti e si foravano subito o se n'andavano a finire a un posto che non si potevano prendere pi  o, certe volte, se lo prendeva una guardia municipale, che mo' conosco il figlio, che   quasi quant' e me, e ce l'ho detto in faccia, che a lui i palloni no' li mancavano mai, perch  il padre ce li prendeva a noi, che i nostri facevano un altro mestiere, e non potevamo nemmeno dire niente, ch  tenevamo torto a dare fastidio ai cristiani che abitavano, pi  specialmente i vecchi pi  anziani, sopra la strada, che non ci potevano vedere e sentire pi , che facevamo rumore e loro dovevano dormire sempre o, non lo so, ch  tenevano da fare tant'importante, che la voce nostra li dava fastidio, e sembravano che ci stavano aspettando tutti i giorni, ch  ci dovevano gridare dietro e buttare un secchio di acqua sporca, e se dicevamo qualche cosa a nostra casa, che si era arrabbiata la vecchia e s'era messa a gridare e era passata la guardia e s'era rubato il pallone, o s'era rotto o s'era perso, ci prendevamo pure il resto, ch  cos  era l'educazione, che, dicevano, dovevamo vedere com'era prima, se ci mettevamo a piangere. Per , il pallone l'ho giocato fin' a poc' anni indietro, quando mi capitava che trovavo il tempo, ch , co' le pistole, pure che mi piacevano ancora, non mi potevo mettere a fare lo scimunito, che andava girando.

Ch  dovevano dire le persone, che li sparavo, strada strada? Tengo una fissazione, che non lo so da chi me l'ho presa, che mi ricordo tutti i fatti, quando l'ho fatti la prima volta: e la prima giornata alle suore che facevano l'asilo, che potevo tenere sott'a tre anni; e la prima volta che ho fatto la prima, co' il grembiolino nero, ch  quello bianco era dell'asilo. Questo fatto io l'ho visto sempre un poco curioso: quando uno   piccolo, che

si sporca subito, tutte le cose che fa, o si mangia o si beve qualche cosa o mette le mani a tutte le parti, lo mettono il grembiulo bianco; quando si ha fatto un poco più grande, che sta più accorto, lo fanno mettere quello nero, che si vede più poco.

L'altra sera mi so' fatto un bel ragionamento, ché m'è venuto a trovare in pensiero, co' un giocatore, di quarant'anni fa, che faceva nu sacco di gol e che ha fatto vincere l'unico scudetto a la Sardegna, che, dopo di lui, non ha vinto niente più. M'è venuto in testa, perché, mentre che mi stavo per addormentare, leggendo leggendo le barzellette che stanno sopra ai cruciverbi, mi ho ricordato una, che lo disegnava a lui dentr' a una cassaforte, ché lo volevano pagare un miliardo, ma lui aveva risposto che non si muoveva da là e, per me, ha fatto bene, ché dentro ai giovanotti, com' a me, di quei tempi, ha fatto una bell'impressione, che stava attaccato alla terra sua, pure che era soltanto una maglietta. Faceva impressione, veramente, a sentire la parola unmiliardo sano, per pagare a un giocatore di pallone.

M'arricordo che, se non mi sbaglio, i stipendi aggiravano vicino alle centomila lire ogni mese che lavoravi e unmiliardo ci stavano pochi, che lo sapevano come si scriveva, senza sbagliare i zeri. Le parole incrociate non ero buono a scriverle, ché nemmeno lo capivo, ché cosa volevano sapere, e m'imbrogliavo pure a l'orizzontale o il verticale e, se qualche volta, l'incominciavo, dopo un poco, scancellavo bene, co' la gomma della penna, ancora qualcheduno se lo trovava in mano e pensava, chissà chi l'ha fatto, tutto sbagliato, che dev'essere proprio un ignorantone, e mi vergognavo un poco, se si veniva a sapere. Mi piaceva a fare uscire il disegno, dove si dovevano collegare tutti i puntini coi numeri piccoli piccoli; per vedere se mi potevo imparare qualche cosa, mi leggevo pure quelle cose che erano strane ma vere e quell'altre che non tutti lo sanno che: mi venivano i nervi ancora più assai.

Un altro fatto che mi piaceva a fare, che non dovevi scrivere niente e, pure se non eri buono, nessuno se ne poteva accorgere, si chiamavano i rebus; all'inizio, guardavo solamente i disegni, e le lettere che stavano buttate, mi credevo io, un poco qua, un poco là; dopo, mo' non mi ricordo come, l'ho saputo come si facevano. Come ho capito che una specie di tomba, che la mettevano spesso in mezzo, si chiamava ara, non l'ho fatti più, che mi stanco un poco subito, quando mi ho imparato una cosa e la vedo che è sempre la stessa cosa. Ragionando co questo giocatore importante, che pure mo', mi pare, sta in mezzo al pallone, mi ho ricordato della prima volta che ho visto una partita alla televisione. Stava una partita tra le squadre di Venezia e di Inter, che non lo sapevo che era di Milano, e stavano due fratelli, che giocavano uno co' il venezia e quell'altro contr'a lui. Mi ricordo, che pure senza capire niente come si giocava e ché dovevano fare i giocatori, tre o quattro fatti non me li posso dimenticare più: uno dei due giocatori fratelli che s'era mess' a piangere, ché aveva dato un brutto calcio a quell'altro, che, per il dolore stava buttato per terra; il fatto che, fin' alla fine della partita, non avevo capito che era gol, pure che il pallone non aveva toccato la rete: il portiere, mi ricordo come se fosse mo', aveva preso il pallone dietro alla striscia bianca e io mi credevo che aveva fatto una bella parata, ma dopo ho visto scritto il risultato e ho capito; e il fatto, che ci stavano due col numero nove, che tutti l' altri l'andavano a abbracciare, ché aveva fatto il gol, e pensai, che se, quando mi facevo un poco più grande, mi facevano giocare pur' a me, volevo fare il numero nove pure io.

Ai tempi di oggi, il pallone è diventato diverso; stanno troppa soldi che girano o so' io, che lo vedo diverso; però, pure se non capisco tutti i fatti, e non lo vedo più, ché uno, che io mi credevo che si poteva salvare, in mezzo a tanta 'mbrogli, e che l'hanno scoperto che si aveva scommesso 500 mila euri, che sono come il miliardo che dicevo più sopra, anche se mo' vale più poco, ha risposto che lui, coi soldi che teneva, poteva fare quello che li piaceva e che non era una cosa che stava vietata dalla legge. La colpa è la sua se, in mezz'a tanta ladri, imbroglioni che si fanno fare i gol apposta, per vincere i soldi, e drogati che scappano come i pazzi, ché non lo sanno nemmeno loro a dove vogliono arrivare, se uno com' a me, che un poco lo sa come vann' avanti i fatti nella società, il pallone non lo vede più. Una volta, o prima o dopo, secondo me, però, questo pallone si fora o se lo prendono le guardie, ché veramente sta dando un sacco di fastidio ai cristiani per bene, come facevamo noi in mezz'alla strada. Quando, il lunedì mattina, ché capita, ogni tanto, che mi vado a prendere il caffè al bar vicin' a casa, io li vedo, a l' amici miei, che se la fidano di parlare settimane sane, dietro a un fatto piccolo che è successo la sera prima, ma io non sapevo niente; addirittura, ha detto qualcheduno, ci stanno quelli, che non l'ho capito bene come vogliono fare, pensano di costruire una specie di pallone che suona, o si accende, se passa dopo la striscia bianca. Per me, se mettono le porte tutte uguali, e la legge, che è gol se il pallone tocca la rete, come mi credevo io, fanno più prima.



## Tenevo una zia, che si chiamava Marinella

Tenevo una zia, che si chiamava Marinella; veramente, era, non mi ricordo come, una zia un poco alla lontana, ma mi avevano imparato, che la dovevo chiamare zia, da quando ero piccolo. Se uno ci pensa, teniamo un sacco di zie, tuttu quanti; le zie, può essere, sono più assai delle mamme, delle sorelle, delle cugine. Saranno le femmine più numerose che ci stanno....mah... Adesso è morta, ché già era anziana, quando facevo le scuole medie. Mi ricordo, che, quando stava malata, l' andavam' a trovare quasi tutte le sere; e lei si metteva a litigare co' tuttu quanti, perché, diceva, la volevano prendere per fessa, ché, secondo loro, lei non l'aveva capito, che teneva quella brutta malattia, che, a quei tempi, non si poteva nominare. Zia Marinella era una femmina molto religiosa e diceva il rosario molte volte, dentro a una giornata; da quando era caduta malata, però, no' diceva più le preghiere e il rosario e, nemmeno, tutte quelle parole, che dicevano le vecchie antiche: " se dio vuole....", " gesù mio perdonami...", " anime o' purgatorio..."....e tutti questi fatti così, che, sicuramente, li sapete.

Un pomeriggio, mia madre, che, mo' che mi ricordo, può essere, che era 'na cugina, siccome che stava sola, che la sera non trovavi 'na sedia, ma il giorno stava da sola, m'ha mandat' a sua casa, a stare un poco vicino a lei. M'ha raccontato un sacco di fatti, che, da quel giorno, io mi ho sempre pensato che mi voleva più bene a me, di tutti l' altri nipoti, pure, che non ero nipote veramente. Prima, che si prendeva la malattia, e tutti l' altri veleni, che, lei era sicura che l'avevano fatta venire la malattia, quasi tutti i giorni, andava alla chiesa principale, che sta al paese nostro, dove sta la terra mia, che vi sto scrivendo, e faceva un voto, sempre al santo suo, che non mi ricordo chi era. Dopo un poco di tempo, che le grazie non si facevano vedere, m'ha raccontato, il voto ce lo faceva a un altro; a un altro e, così, fin' a che s'è fatta vecchiarèlla e no' se la fidava più, di andare alla chiesa. Il fatto diverso, di questa chiesa, era, che ci stavano le statue di tutti i santi, che, la maggior parte, non lo so, nemmeno, chi sono, ché i nomi si stanno scancellando, vicino ai piedi, e, devo dire la verità, no' m'interessa; e, poi, è curioso, ché non credo che lo fanno, pure, all'altre parti, che tutti i voti, 'sti cristiani, li scrivono sopra a un foglietto, come capita, e li mettono vicino al santo loro.

Zia Marinella aveva scritto pe' tant'anni i voti, chissà il figlio, Gaetano, arrivava a trovare un posto; o che trovava a una, che si poteva sposare; o che la facevano un nipote, prima che, può essere che se la sentiva, la veniva 'na malattia. Sempre a Gaetano, pensava; diceva, che, dentr' a Gaetano, stavano le cose che non avev' avuto lei. Quasi quasi, sembrava che mo' si metteva a piangere, ma forse era un'impressione, ché nessuno mai, nemmeno io, l'aveva vista di cacciare 'na lacrima. Zia Marinella, quel pomeriggio, ha incominciato a parlare, che, pareva, non si poteva fermare più. S'è messa a dire, che, a lei, i santi non l'avevano fatto mai 'na grazia. Che, per forza, era così: là, dentr' alla chiesa, non si capiva niente. Centinare e centinare di biglietti, co' i voti sopra, stavano abbandonati sopra ai piedi dei santi, che, se uno passava, il vento che faceva, li faceva imbrogliare, tuttu quanti, e i santi non potevano capire più niente, chi voleva una cosa e chi 'n'altra. Poi, stavano i malamente imbrogliati, che si arrubbavano i voti dei cristiani per bene e dicevano, che erano i loro. I santi, pure che erano santi, in mezz'a tanta carte, non capivano niente più: non sapevano vedere, se uno era arrivato prima di un altro; se il

voto se l'avevano copiato, coll'invidia, ché loro non tenevano i voti buoni, da scrivere, per avere la grazia adatta. Tenete presente, oltr'a tutti questi fatti, che la chiesa sta sempre aperta, pure la notte e la domenica; no, come si usa nei paesi grandi, che stanno chiuse e, invece, tengono aperti i negozi: noi siamo un poco antichi, ma, un poco alla volta, vedete che ci aggiustano pure a noi per le feste comandate. Certo, parlava colla voce bassa, ché non teneva la forza; pure che tu vuoi mettere, notte e giorno, i chierichetti a stare attenti, che non t'imbrogliano le carte, sempre nu sospetto, che qualche cosa non ha funzionato, ché, se no, se tu sei un cristiano aggarbato una grazia te la dovevano fare, rimane.

Secondo zia Marinella, era buono, che uno entrava dentr' alla chiesa, scriveva il voto e lo leggeva forte, ché lo potevano sentire tuttu quanti; e pur' i santi potevano vedere chi era arrivato più prima, a domandare una cosa, e che tipo di cristiano era, se buono o malamente; e, soprattutto, non potevano fare a vedè, come fanno sempre, che non avevano capito bene, ché ci stavano i testimoni. A questo paese, mi disse, tuttu quanti sanno i fatti dell'altri, e parlano da dietro sempre di fila, ma non si può arrivare a sapere le grazie, che uno va trovando, e a chi ce le va a domandare e come le fa ad avere. Quasi quasi, non la capivo più, ché diceva; un poco, voleva ridere, ma si vedeva, che teneva le spine nella carne.

M'arricordo, che, per la prima volta, da quando la conoscevo, mi sembrava che s'era fatta bella; m'ha toccat' a man e ha detto, che non ce lo dovevo dire a nessuno, i fatti che mi aveva detto; ché mi prendevano per pazzo pure a me; solo se trovavo a un'altra pazza. Prima che me ne sono andato, ché tenevo da fare un sacco di lezioni della scuola, per dire pure io, qualche cosa, l'ho ricordata, che, qualche grazia l'avevav' avuta: Gaetano teneva un posto e si era sposato. Era meglio che mi stavo zitto però: co' la nuora, facevano sempre a lite, ogni volta che si vedevano. Partivano sempre da un cappello, che si metteva la moglie di Gaetano.... Certo che siete terribili, le femmine: quella se lo metteva, apposta, e quell'altra non ce la faceva a fare vedere, che non lo vedeva... Dopo due giorni, zia Marinella è morta, mentre che, tuttu quanti, la davamo l'ultimo bacio; ma lei stava in coma e non vedeva a nessuno. Solo quando s'è avvicinata la moglie di Gaetano ha aperto un poco l'occhi..... "Semp stu cazz d cappill...". E basta.

**Una sera, che pioveva molto e faceva pure freddo,  
m'hanno venuti a trovare, dentro la capa mia,  
un sacco di persone del paese**

Una sera, che pioveva molto e faceva pure freddo, m'hanno venuti a trovare, dentro la capa mia, un sacco di persone del paese. Era, come se l'avevo invitati e, a uno a uno, entravano e non si finivano mai. Ci stava il sindaco, che ci conoscevamo da tant'anni, e tutti i politici, che stanno al comune, che, veramente, mi sembrava curioso, che si trovavano tutti insieme. Già mi stavo preoccupando, che non tenevo le sedie per tuttu quanti; ma vedevo, che più entravano, più si sistemavano, che non mi sapevo spiegare, come facevano a trovare i posti, ma, poi, ho pensato, che loro, un posto, se lo sanno trovare sempre. Stavano dottori, avvocati, ingegneri: tutti i compagni delle scuole alte, che erano diventati qualcheduno, al paese, e tuttu quanti li conoscevano.

Poi, a poco a poco, un poco più peggio vestiti, so' arrivati certi, che non me li ricordavo nemmeno più, tanta tempo era, che non li vedevo. Questi, erano tutti cristiani, che giocavamo insieme, da quando ero bambino piccolo, ché, ai tempi miei, le mamme ti facevano uscire in mezzo alla strada, no com'e mo', ma non ti potevi allontanare molto, che loro si mettevano alla punta del balcone e ti chiamavano forte e, se non rispondevi, ché stavi troppo lontano e non la potevi sentire, erano mazzate colla scopa e coi pianelli. Non me n'ero accorto mai, che avevo tenuto, e tenevo, due tipi di compagni; e che, mentre l'anni passavano, li tenevo di tutte le specie e, poi, si so' fatti solo di un tipo, che sono quelli, che hanno potuto studiare e so' importanti. L'altri s'erano persi per la strada; chi stava in Germania, chi a Milano, chi non mi ricordo.

Comunque, come era successo nel tempo, che era passato, pure quella sera, senza che nessuno aveva deciso niente, si erano sistemati come a due gruppi diversi; da una parte e dall'altra, con io che stavo in mezzo, ché la casa era la mia e nemmeno il sindaco m'ha voluto prendere il posto, che io ce l'avevo lasciato per rispetto. So' andato a prendere un poco di vino, due olive e 'na forma di formaggio, che lo faccio io, e l'ho messi sopra alla tavola, colla speranza che abbastavano; ché, a quanti ne erano, si finivano tutte cose e non volevo fare 'na brutta figura... Parlavano piano piano, di velocità, e piano di volume, ché non sentivo quasi niente, in mezz'a tanta voci, quando, a un certo momento, uno, che mo' fa l'assessore delle scuole, e me lo ricordo, come se era ieri, alla scuola era ciuccio assai, ma pure il padre faceva il politico, s'è girato vicino a me e m'ha detto, che stavano là, perché mi volevano invitare a parlare al municipio e perché volevano sapere per quale motivazione, da tanta tempo, non mi facevo vedere più e lui, non lo so come, sapeva che non ci andavo più, nemmeno, a votare, che era una cosa sbagliata.

A quel momento, mi ho reso conto, che non poteva essere e che, sicuramente, stavo mezz'addormentato e mi stavo facendo uno di quei sogni, che non sono proprio sogni, ma come a un desiderio, che te lo tieni dentro a te e te lo fai venire in sogno quasi di proposito. Però, non mi so' voluto svegliare apposta, pure che mi veniva da ridere da solo, perché volevo vedere come me lo sognavo, il desiderio, ché non ci avevo pensato mai, ma, evidentemente, era una cosa che mi piaceva, che s'era venuto a sapere, che non

li andavo a votare più. Siccome che, tanto, era un sogno, mi ho preso coraggio, mi so' alzato all'in piedi, in mezzo a questi due gruppi, che uno sentiva soltanto e non palavano nessuno, ma li piaceva molto il vino e l' altre cose, che avevo messo, e so' partito co' un discorso, che, mo' , vediamo, se me lo ricordo bene. So' stati zitti zitti tutt'assieme e ho potuto incominciare, pure se ho pensato, un poco, non tanto a quello che dovevo dire, ma a come lo dovevo dire, ma poi, mi ricordo, ho pensato che l'avevano voluto loro e che, là dentro, comandavo io, pure se non la tengo, l'abitudine di comandare.

“Ché volete sapere? Primm' anzi tutto, tengo sempre da fare, e voi lo sapete benissimo, ché la terra la devi curare giorno e notte, se no si fa deserto e ti fa morire di fame. Poi, tanto lo so, ché volete sentire: un poco, veramente, non mi piace ché state facendo al municipio, che vi siete ficcati là dentro e prendete le decisioni sopra i fatti che non sapete e, quando vedete, che le cose vanno malamente, non le cambiate; e questo fatto proprio no' l'arrivo a capire: nessuno non si sbaglia mai, e questo fatto io lo dico sempre, ma, lo sanno pure l' animali miei, fin' a poc' anni fa, io vi ho sempre venuto a votare, ma le cose non si cambiano mai.

Tengo l'impressione, che voi non v' arricordate più, che ci stanno tanta cristiani, che stanno sott'a voi e che non tengono più la forza di parlare. Vi siete abituati, che dovete lavorare la notte, colle riunioni, colle discussioni, colle decisioni, ma invece, secondo come la vedo io, voi dovete andare per le strade di giorno, ma no solo quando ci stanno le votazioni, che vi fate tutti simpatici e salutate a tuttu quanti. Mo', è inutile, che mi metto a dire, a uno a uno, le sgarbatezze che m'avete fatto, tanto non tengono importanza; al paese, le cose non si cambiano: stanno un sacco di famiglie, che non mangiano bene, ché stanno pieni di debiti coi negozi, che li danno le cose a credenza, ma prima o dopo non li daranno più niente. Come stavamo quarant'anni fa, in mano ai padri vostri, ché siete quasi tutti figli di qualche importante, così stiamo adesso; anzi, è più peggio, perché, almeno, stava, una volta, una specie di rispetto, che i più poveri tenevano, perché, si pensavano, loro non tenevano le scuole e vi facevano comandare a voi, ché tenevano la fiducia, e mo', a come la vedo io, non ci sta più.

Vi dovete ficcare nella testa, che la situazione può diventare brutta dalla sera alla mattina, pure per chi si pensa che lui sta sicuro. Io me n'ho venuto a stare, quasi sempre, qua, ma mi pare che stanno tornando i tempi antichi, che passavano i zingari e l' altri poveri, solo che mo' tengono i telefonini, ma sempre che ti vengono a domandare qualche cosa. . La dovete finire di pensare a fare i fatti impossibili, che, dite voi, servono per il tempo lungo e per chi è giovane, perché tenete la bravura di prevedere che cosa deve succedere fra 30, 40 anni; voi non prevedete proprio niente, ché, se no, non stavamo come siamo. Pure che vi mettete la cravatta tutti i giorni, dovete stare in mezzo all'altri; sentire con le recchie vostre, ché vi tengono da dire. Lo sapete, che stanno le bambine, che vanno coi vecchi, a due euro? Li vedete i supermercati, che li vanno a rubare 50, 100 euro, i gruppi di 13, 14 anni? Questi so' i segnali, che le cose non le facete bene, e abbastanza. Dovete trovare la forza di togliere un poco a chi tiene la pancia piena; no i soldi, ché, l'elemosina, non so' mai stato d'accordo; un poco di lavoro, invece di darcelo sempre ai stessi, vedete se potete aiutare a chi è più piccolo e tiene la volontà; non vi mettete a paura e a vergogna, di fare un poco le cose più giuste. A voi, vi conosco

quasi a tuttu quanti e mi ricordo, che eravate bravi, quand'andavamo alla scuola: pensavate e dicevate com' a me, pure che le famiglie vostre non stavano contente.

Quando facevamo una fesseria, tenevate il coraggio di non dare la colpa a chi non era stato o era stato insieme a voi; non ve ne scappavate da mammà e papà, come ve ne scappate adesso, che la colpa ce la date all'altri e voi fate la parte di quelli che non ne tengono. L'educazione, l'esempio, già, so' segnali che possono aiutare; certamente, la situazione è difficile, no che mo', io lo so, come si fa a addrizzarla, ma io vedo la pericolosità, che, pure quelli com' a me, che non valiamo niente, ci mettiamo a fare com' a voi, che non ve n'importa, ché succede succede. Vedete, che non vi sto dicendo, che dovete fare i sacrifici pure voi, che già siamo abbastanza; vi sto dicendo, che dovete pensare un poco più profondo e più svelto, prima che i fatti si fanno più difficili.

Stavano a sentire, come se stavo facendo un comizio, e non si sentiva una mosca; veramente, tenevo l'impressione che non stavo dicendo niente di importante, ché loro, questi fatti, già li sapevano bene; ma, un poco, mi sentivo, che mi stavo sfogando e tenevo la faccia calda, come se ero diventato rosso. A un certo punto, non mi ho accorto, che mi stavo muovendo troppo e so' caduto da sopra la sedia, dove mi ero alzato, e ho fatto rovesciare pure il bicchiere di vino, che stava vicino a me, e mi ho sporcato i calzoni, che già stavano un poco sporchi, ché avevo messo il grasso all'aratro, e ho inguacchiato anche la giacca del sindaco. Questo, s'è mess' a ridere e, subito, si so' messi a ridere l' altri, come se non ce la facevano più, a sentirmi, ma me lo potevano dire prima, ché mi potevo fermare. Dentr' a un minuto, non si capiva niente più: ridevano e ridevano e si so' messi a fare le battute, che li venivano, una appress' all'altra e le risate non si fermavano più. Due o tre hanno detto, che tenevo sempre la stessa capa, che non ero cambiato nemmeno un poco, pure se non mi facevo vedere più. E' vero, che, un poco, non lo so il motivo, m'ha sempre piaciuto a fare ridere; ma quella notte, che nel frattempo s'era fatto tardi, tanta risate non me l'aspettavo; era come se non mi avevo spiegato bene e avevano preso la zurla, mentre io dicevo veramente. Mi stavano venendo i nervi, ma sotto a tanta risate non ce la puoi fare, a farti sentire; non tieni la forza.

Com'erano entrati, a uno a uno, mo', se ne uscivano; qualcheduno, non lo so, se per l'educazione o per fare qualche cosa, prima che mi salutava, faceva vedere, che metteva al posto le sedia e buttava nella busta i tovaglioli che arrivava a prendere, vicino a dove stava seduto lui. Certo, sarà stato, pure, il tempo che non ci vedevamo, non stavamo rilassati, come stanno le persone, che stanno bene insieme e non tengono motivi, per fare la faccia finta; mi sentivo 'nu poco in colpa, ché, forse, era più meglio, che mi continuavo a stare zitto e no a parlare di politica, che nemmeno mi piace o la capisco. Sopra la porta, chi mi dava la mano, chi sopra alla spalla, chi guardava l'orologio e diceva grazie, non lo so, se a me o a lui, fatto sta, che pure il gatto stava un poco sorpreso, a come tuttu quanti si muovevano svelti, che se ne volevan' andare.

Uno solo, prima di uscire, s'è fermat' a dire due parole; io non me lo ricordavo, il nome, di questo cristiano. L'avevo visto, che s'era stato zitto tutta la sera, ma non mi veniva, chi era e quando eravamo stati compagni. "Tieni ragione; a me, m'è piaciuto, le cose che hai detto e pure io penso com' a te. Siamo arrivati a un punto, che, veramente, non si può andare avanti: non tengono un poco di coscienza e di vergogna. Non s'abbottano mai, come a certi insetti, che ti struggono il raccolto, che c'hanno una fame,

che non li puoi fermare, a quanti ne sono assai. Non solamente, a dove trovano soldi, là se li prendono, come se erano i loro, ma, sopra a tutte le cose, si sentono, che possono fare come li piace; pure i fatti più scemi, che, a uno normale, non li passano per la testa.

Vogliono un lavoro, che si guadagna assai e si lavora poco, per loro e per chi li va appresso; vogliono il biglietto, che possono passare e parcheggiare a tutte le parti, ché tengono a uno invalido, nella famiglia; che i figli, i nipoti e tutti i bambini della razza loro devono andare alle scuole più buone, coi professori più bravi. E sempre a telefonare, a parlare sotto sotto, per avere un voto un poco più alto, per avere la parte più bella, alla recita della scuola, il banco più comodo.... Ogni minima cosa, trovano la maniera, per non farsi la fila, per entrare al cinema, o all'altri posti, come, preempio, ai teatri, quando fanno le commedie o suonano la musica, che nemmeno lo sanno chi l'ha scritta, e s'addormono pure, ché l'ho visti io, tanto non l'interessa, ma devono fare vedere, che loro capiscono. Eppoi, insomma, ci abbiamo capiti: non vogliono spendere 'na lira; si credono, che so' i padroni a tutte le parti. Veramente, io non lo so, come fa, uno, che si vuole fare politico serio, a tenere il coraggio, co' tanta parassiti, che lo danno il voto.... Statevi bene.”

## Qualcheduno di voi, può essere che, già lo sa ché ce l'ho detto io

Qualcheduno di voi, può essere che, già lo sa, ché ce l'ho detto io e mo' non mi ricordo, o, può essere che, ce l'ha detto un altro, che l'era venuto a sapere da chi ce l'ho detto io, che tengo un giovane, nel fabbricato dove sta la terra mia, che mi aiuta nu poco a fare le cose che si devono fare, anche se non sa fare niente e non capisce nemmeno se ce lo dici centinare di volte. Questo giovine, mo' fanno tre anni, tiene la laurea, ma non tiene il lavoro; e sta qua. Verso l'ultimi giorni del mese passato, mi ha fatto una richiesta, se si poteva permettere di dire a certi compagni sui, che non sono di qua, ma che so' venuti al mare qua vicino, per fare le ferie dell'estate, che, poi, tutti l' altri mesi, no fanno niente, com' a lui, di venire a mangiare tutt'assieme, come un saluto a tuttu quanti, prima che partivano. E' inutile che mi metto a dire le cose che non sono, perché, dopo tanta tempo, nu poco mi sto affezionando; e l'ho detto di si, ma che io, pure se lui e, dice lui, pure l' altri, li faceva piacere che stavo con loro, non ci potevo andare, ché tenevo da fare 'na cosa importante assai a lu paese. Il disgraziato non s'è messo a insistere nemmeno un poco, ma io me l'aspettavo, ché questi giovani moderni non è che so' busciardi, come diciamo noi che teniamo un poco di anni più assai; so' proprio stubbiti così. Nemmeno a fare vedere un poco: che cazzo potevo tenere da fare la sera di domenica a lu paese!!?

L'ho guardato fisso; ma ho perso tempo, ché tanto n'ha capito niente, e l'ho dato pure il permesso, abbasta che non mi facevano trovare tutte cose sotto sopra, di mangiarsi il formaggio e la ricotta che tenevo nella cantina; e che, se non se lo scolavano completamente, pure il vino si potevano bere. 'Nu poco di frutta buona, due fichi e certi meloni che non li potete trovà a nessuna parte, ce li avevo già raccolti io e ce li avevo messi già dentro al frigorifero, ché, se è vero che mo' mettiamo tutto là dentro, pure le cose che non si possono mettere, che, se no, non so più buone, bisogna dire che, lo sapete tuttu quanti, ha fatto troppo caldo, 'sta staggione, ed era meglio che stavano un poco al fresco.

So' tornato a vedere ché avevano combinato, che la casa è sempre la mia e la responsabile pure, e questi, se s'imbriacano, no capiscono niente più, peggio di quando non bevono, e stavano ancora là. Stavano sopra a tutta la cucina i cosi di plastica dove ti mettono la carne, e i salami, quando te li vai a comprare; tanta bottiglie vuote di birra straniera no l'avevo viste mai....E io che mi stavo preoccupato che si mangiavano le cose buone mie: che generazione, mi so' messo a pensare. Forse, si credevano che tenevo tre, quattro servi che mi venivano a pulire loro. Oh, certo che è forte, quando ti capiscono che non devi dire nemmeno una parola: subito si hanno alzati e hanno riempito tanta buste di cos'avanzate, che li volevo dire se volevano andare a Napoli a pulire le strade.... Mi so' fermato un momento e mi so' letto che ho scritto: mi dovete scusare, che parlo assai. Quanto mi piaceva, se sapevo scrivere come i scrittori veri! Invece, mentre che sto dicendo una cosa, mi viene un'altra e non so capire che è inutile che la scrivo, perché, se no la scrivo, mi pare che non si capisce ché voglio dire e, invece, mo' mi pare che no si capisce niente, ma io mi volevo spiegare bene, ché mi dispiace, che non capite niente. Comunque, verso le due, che io a quell'ora tengo un sonno che non vi

potete nemmeno immaginare, se no so' andati alle case loro. Solo lui è rimasto, ché non tiene un posto suo.

Ci siamo messi a parlare nu poco, che quann pass il primo sonno ti senti che puoi rimanere in piedi, e lui, m'ha fatto la domanda se lo potevo raccontare una storia di quelle che, ha detto lui, mi so inventare io. “Ma non una storia triste, come fate di solito. Senza quel velo di malinconia che copre le vostre parole... Una storia divertente....”. Primm' anzi tutto, l'ho risposto, che proprio me ne stavo per andare, tant'i nervi che m'aveva fatto venire, fin' a mo' hai detto, una continuazione, che era meglio che mi stavo fermo e zitto, che non è lu mestiero mio a scrivere le cose. . Mo', te ne vieni che ti metti pure a criticare. Io non m'ho mai inventato, niente, rimbambito!...Ti fanno venire la tristezza, a te, le storie mie?... è allegra la faccia ca tieni tu!... Chi era quella giovine che ti sei messo più tempo, a salutarla, e che non ti lasciava la mana e ti guardav 'mmocc' a mmocca?... E siamo arrivati, ueh!...il critico...com'è che ti sei fatto rosso??!...Vabbuò, non ti mettere a vergogna; senti se questa ti fa ridere un poco ....

'Na volta, qua, proprio esattamente com'avete fatto stasera, pure io ho fatto 'na bella cena con nu sacco di compagni miei. Potevano essere una otto, dieci anni che ci eravamo presi il diploma; dopo che co' tanta insistenza, e da tanta mesi prima, mi avevo messo sopra a mio padre, come 'na cambiale, per farlo dire si, a farci riunire qua, che lui la mattina presto teneva da lavorare, ci siamo riuniti. Potevamo essere poco sott'a una ventina; s'avevano, quasi tutti quanti laureati, meno due o tre, comm' a me, che non avevano continuato, ché, un poco, non li piaceva, ma, molto, nemmeno tenevano i soldi che tenevano l' altri. Era venuto pure Antonio, che tu non lo sai chi è, ma, mo' vedi che ti faccio capire quant'era antipatico, stu cristiano, e scemo e fissato. Già da quando andavam' a scuola, non lo potevo vedere, ché era uno raccomandato e non capiva niente, ma il padre, avvocato di qua vicino, lo conoscevano tutti quanti e lui andava avanti così, pure se no studiava, com' a me; solo che io venivo rimandato, a due, a tre materie tutti l'anni, e tenevo pure a mio padre che diceva che dovevo venire a impararmi a lavorare la terra, che lui non mi vedeva tanto bene coi libri in mano, e lui veniva promosso e se n'andava alla spiaggia a fare il ciacciaccio colle femmine.

Quando abbiamo finito di mangiare, che poi io dovevo pulire, mo', almeno, voi avete fatto vedere che tenete nu poco d'educazione, è successa na cosa strana, che, a quel momento, non riuscivo a capire com'era possibile: stu Antonio s'è messo a dire se, per piacere, la fidanzata che teneva, una dell'alt' Italia, che si erano conosciuti all'università, poteva rimanere a dormire, ché avevano cercato di sistemarsi nelle case di parenti e di quelli che li conoscevano, ma mancava nu posto; e diceva che lui si fidava di me, e, soprattutto, di lei, e lo faceva piacere se la facevo dormire là, che, poi, la mattina presto, se la veniva a prendere. Dopo tanta tempo, so venuto a sapere che stavano d'accordo tutti quanti e che mi volevano fare uno scherzo, che io, secondo lu ragionamento che si avevano fatto, dovevo fare na brutta figura colla uagliana, che era bella veramente, e lei, poi, li doveva fare ridere a tutti quanti, quando ce lo raccontava, ché io ero un cafone che non sapevo stare co' 'na femmina così.

Fatto sta che, pure se me lo sentivo che non era normale ché stava succedendo, pure pe' non fare la figura di quello che non è generoso coi vecchi compagni della scuola, ho detto si. Devo dire la verità, sapeva fare bene la parte, perché non mi faceva accorgere di



niente; mi ha pure aiutato a fare i piatti e a pulire a terra. A un certo punto, proprio com'hai fatto tu, stasera, mi ha domandato se ci potevamo sedere, se non tenevo molto sonno, sul divano, che potevamo stare più comodi, e potevamo parlare nu poco. Non te lo puoi immaginare quanta sudore freddo che ho cacciato, tanto non mi sentivo rilassato vicino a quella femmina. Ho cominciato a pensare che non sapevo ché dovevo dire...che stavo per fare 'na brutta figura, che domani si mettevano tuttu quanti a ridere dietro a me, e tenevano pure ragione, anche se io non lo sapevo che stavano d'accordo.

E pensavo che, la letteratura, non mi ricordavo niente, che poco sapevo, pure quando me la ricordavo; che no mi ero mai imparato 'na poesia...che non sapevo i nomi delle canzoni e i cantanti...Che non sapevo dire di che marca era 'na machina...e non sapevo i fiori, i profumi...Che ero stato a poche parti e non mi veniva niente da dire, ché mi sembravano che erano posti com'all'altri... E il sudore freddo che tenevo si faceva a ghiaccio e mi stavo accorgendo che la cosa brutta non era che, poi, domani, quelli mi sfozzavano che ero un cafone, ma che mi sentivo io che vedevo le cose diverse e che non sapevo stare co' una bella femmina.

Ma la giovine, che sicuro se n'era accorta che non mi sentivo bene, s'era avvicinata di più e mi prese la mano colle sue piccole e bianche bianche. Era la prima volta che vedeva 'na mana tanto grande e tanto dura, dicette; e me l'accarezzava come 'na piuma morbida. E poi ha toccato lu polso, che teneva il segno bianco dell'orologio, che me l'ero levato per fare i piatti...Tu non ti puoi immaginare quanta cose che m'ha imparato: io non l'avevo mai saputo che tenevo i deltoidi e i tricipiti e i quadricipiti...tanto precisi. E toccava, toccava, ché mi voleva fare capire bene dove si trovavano e la forma che tenevano...Mi ricordo, che, a un certo momento, mi credevo che era dottoressa...

Ma è inutile che ti racconto tutte cose, è vero? La mattina presto, è venuto a prenderla quel simpaticone del zito; appena ha aperto, che lei già stava pronta, che sembrava che se ne voleva scappare, come se aveva fatto una cosa che, mo', stava pentita, Antonio teneva la faccia che rideva; ma, dopo mezzo secondo, già la risata l'era passata. Certo, pensai a quel momento, che quando due si vogliono bene, non tengono bisogno di parlare assai. M'hanno salutato, che non ho capito che m'hanno detto; se mi ringraziavano o arrivederci. Non l'ho visti più. Poi, sono venuto a sapere che stavano già fidanzati ufficialmente, e già stavano vedendo per lo spozalizio, ma dopo uno, due mesi si avevano lasciati. Mbè!? T'ha fatto divertì la storia?...Mi pare che tieni la stessa faccia da cadavere di prima.... Non m'hai risposto, però: chi è la uagliana che ti sei messo molto tempo a salutarla? Ho visto che ti manteneva la mana come quella che t'ho raccontato.

E' la fidanzata nuova, che m'avevi detto qualche cosa, di la verità: è dell'alt' Italia pure lei? E quant'anni tiene...a me mi sembra che è un poco più grande di te. Ché ti voglio dire, figlio mio...ché ti posso dire? Io sto quasi sempre sulo, qua. Non lo so che cosa ti posso consigliare; e non ti credere che non ti ho capito, che ti sei fatto vedere apposta vicino a lei, così io capivo e ti dovevo dire ché penso, se mi sembrate che andate bene, insieme, oppuramente no. Tu lo sai, che sono uno all'antica; che er' all'antica, pure se nascevo mill' anni fa o fra mill' anni... Che la capa è tosta ed è difficile che cambio pensiero. Ma non mi permetto di dire niente, ché nemmeno io so sicuro che tengo ragione, a ragionare come ragiono io... E ridi nu poco, mè! Una cosa penso che te la posso consigliare: assicurati che no' dice buscie; che, se è busciarda, t' arrovina

l'esistenza. Quella ha fatto mezza vita sua, già. Mo', li piaciono le mani tue...ma se dice che mai aveva provato una cosa così ed è sicura che dovete stare sempre insieme, perché tutto lu tempo, fin' a mo', è come se non è esistito e si sente come se tu sei il più primo della vita sua...Statt' attento: non ci credere.... Che non può essere mai, che no' s'arricorda....nu cazz!

## Non ci posso credere a gli occhi miei!

Non ci posso credere a gli occhi miei! Che state facendo, qua? Madonna dell'incoronata, voi non ve lo potete pensare quanta piacere che mi fa che vi ho trovata. Fa cald'eh?! Oggi non ci stava un poco di pace, nella terra; nemmeno sott' all' alberi più grandi, che tengono tanta foglie che non passa un filo di luce, l'ombra t'arrinfrescava. Il sole si deve avere messo una concentrazione particolare, per abbruciarmi il cervello a me. Mo', me ne stavo proprio per andarmene a coricare; ma già me lo sentivo, che non prendevo sonno. Certe volte succedono certe cose, che, se lo facevi co' l'intenzione, non ci riuscivi mai.

Se non vi offendete, vi voglio dire che state proprio bene; mi sembrate tal e quale a tant'anni fa.... Ve l'arricordate tant'anni fa? Che bellezza che erano, tant'anni fa! Prima che mi abbìo, che questo vizio che parlo sempre io non me l'ho tolto ancora, volete parlare un poco voi o vi sto dando fastidio? Dicete la verità; ché voi lo sapete, che le buscie, a me, no mi piacciono assai, anzi, per niente; esatt' esatt come non mi hanno mai piaciute. Quelle cose che mi vengono dico; e non mi metto a vergogna.... Quanta tempo! Vi ricordate quella festa, che stavamo tutti presenti, che mo' non mi ricordo perché ci stava quella festa?...Certo, che v'arricordate: v'hanno abbrillati un poco l'occhi. Io pure ... E mi sto facendo rosso, com' a nu cretino, pure che non tengo uno specchio e no' mi posso vedere. Voi tenete, e, da quando io vi conosco, l'avete sempre tenute, tutte le fortune: siete rossa, proprio naturale, e non si vede. Eravate bell'assai. Noi c'eravamo tutti rimbambiti, per voi. L' altre era come se non esistevano più, dove stavate voi. So' spariti quasi tutti quanti. Chi per una via, chi pe' n'altra, non lo so che fin' hanno fatto. Quelli che stann' ancora qua, stanno tutti sposati e tengono nu sacco di figli. Certo, no com'ai tempi nostri, che ci volevano due calendari co' i santi, per capare i nomi a tutti quanti, pure se tenevano lu vantaggio, che mo' non ci sta più, che i nomi dei nonni erano i primi. A qualcheduno di questi, che si stanno facendo giovanotti, com'eravamo io e voi a quella festa, non lo so nemmeno chiamare, tanto so' difficili i nomi che l'hanno messi.

State ridend' esatt'esatt' a come me lo ricordavo io: non vi scompigliate mai. Sempr' elegante, com' a 'n' attrice dei film. Tanto, lo sapete già, ma, mo', ve lo dico 'n'altra volta, ché ho capito che tenete un poco di pensieri e non mi volete dire niente: siete proprio invitant' assai. E tenete conto che no' so' più com' a nu uaglione ca pensa sempre allo stesso fatto; e che tengo non lo so nemmeno io quanta ora di lavoro sott'a lu sole forte. Però, mi facete le stessa impressione: proprio, mi attirate assai. Ma no' vi preoccupate: io so' educato e mi so star' al posto mio, co' le mani ferme. Voi mi conoscete bene: non mi ho mai permesso di fare lo scostumato. E, pure se volevo, come facevo?! Voi passavate da una bocca a un'altra. Io vi guardavo sempre; ogni tanto, è inutile che dicete di no, ché so' sicuro, ché me lo ricordo bene, mi guardavate pure voi. Ma era com' a nu fastidio, lo so: er' insistente troppo assai, co' l'occhi. Chissà che pensavate .... non me lo dicete mo', però. Certe volte, tenevo il desiderio che mi volev' alzare a menare mazzate a tuttu quanti, ché mi sognavo che potevate stare sola sola co' me. Ma poi .... oh, lo sapete che mi sta venendo un poco d'emozione, a ricordarmi certi fatti?... come se stavano succedendo in questo preciso momento: ché dev'essere la capa?!... Sto sentendo il disco.

E sto vedendo la luce rossa scura sopr' ai muri, ché avevate messo una pezza rossa trasparente vicino al lampadario ... E tutti quanti a parlare; parlavano sempre e ridevano. Sarà che, dopo quell'anni, la vita mia è stata normale; che non ho fatto le scuole alte e, quando ho fatto il soldato, non tenevo tanta soldi nelle sacche, che mi potevo divertire. Mi ricordo che dicevano che, quando partivo per il soldato, mi facevo una bell'esperienza; che mi facevo uomo e m'imparavo com'era la vita, chè, fin' a mo', ero stato sempre qua, nella terra, e non capivo niente ancora. Non lo so se no capivo niente, ma mi potete credere che, quando so' tornato, capivo com'a prima. Presempio, e dicetemelo se vi sto scocciando, non so' mai arrivat' a capire perché tenevo l'impressione che, per avere a voi, dovevo tenere più soldi di quelli che tenevo. Non mi ho mai riuscito a spiegare come facevate, già a quell'età, a farmi quest'impressione. Certamente, mo' che so' cresciuto e che mi sto facendo più maturo, mi posso pensare, pure, che tanta problemi me li facevo io, in cap' a me; ma, o che tengo torto o che tengo ragione, m'arricordo che mi sentivo com' a uno che teneva tanta sete e che non lo facevate bere.

Non vi mettete paura, che, se dite di no, non mi muovo da qua: mo', dopo tanta tempo, me lo posso permettere. Non facete la preziosa, per piacere, iamm! Che si vede bene che no state tanto soddisfatta e vi sentite da sola; si vede che anche a voi, che vi sembrava che potevate comandare il mondo sano, qualche cosa se n'è andata storta ... se no, non stavate ancora qua .... Siete sempre bell'assai, ma i segni si vedono, non vi credete di no. E poi, chè significa? Co' la maturazione, mi pare che, ho capito, a essere bello non significa niente, se no' ci sta uno che li piaci. E se poi vi trovate co' uno che lo fate sentire come se tiene 'na bella sete, un poco come tengono sete i giovani che bevono sempre e no' si saziano mai, come tant'anni fa, non lo so come facete a resistere. Se volete, arrabbiatevi e facetemelo capire, ma io sto per allungare la mana; state avvisata! Siete calda calda e liscia liscia; e, qua, già stiamo sott'a quaranta gradi. Non tenete paura: lo so che state pensando a quando c'avevate un'altra forma. Eravate più sottile, co' le curve, i fianchi più precisi. Eravate trasparente; un poco doppia, che non si vedeva bene, ma si capiva ché tenevate dentr' a voi. Non fa niente; io pure mi so' cambiat' assai. Che bellezza che è questo fatto, però: non lo so s'è tal e quale, ma mi sento tant'agitato, che non mi ricordavo più. Vi sto facend' agitare pur' a voi? Vi devo sbattere un poco?....Non serve, è vero??! Le bollicine le tenete ancora tutte quante; qualche volta, il tempo non esiste e no' resiste. Lattina mia .....

## Se esci dal cancello di mia casa

Se esci dal cancello di mia casa, che ti fa entrare o uscire dal cortiletto, che stanno tre alberetti, fatto da tre palazzini a due piani e uno rialzato, e io, quando entri da fuori, sto al primo a destra, e fai venti metri, o a destra o a sinistra, e, poi, vai sempre dritto, per una 400 metri, arrivi al mare. Il paese, com' a tutti quelli di mare, è facile: ché ti puoi muovere, senza che ti perdi; e meno male, che io abito in questo tipo di paese, perché, quando mi trovo a andare all'altri posti, mi perdo più facile, sia all'appiedi, che colla macchina. Ci stano certi, che non si perdono mai, beati a loro, ma io mi trovo bene nei posti che stanno fatti facili, che uno, pure che viene da fuori, lo puoi dare una spiegazione, se ti addomanda dove deve andare. Dipende, secondo me, perché il mare fa una linea precisa, che non la puoi passare e costruire dentr' all'acqua. Quando, tant'anni indietro, a uno, che poteva essere o re o regina o un prete importante, che se ne volevano andare da dove stavano, dicevano— mo' mi faccio un paese nuovo e me lo chiamo come me- tenevano mezzo lavoro già fatto, se li piaceva un posto vicin' al mare.

Certamente, pure un fiume, o una montagna, o un altro segnale della terra, che mo' non mi viene, può essere che ti fa costruire le case a una certa maniera; ma, poi, col tempo, i cristiani si fanno sempre più assai e non lo sai dove li puoi sistemare; e si passa all'altra parte del fiume; e si fanno le case in discesa, che salgono sopra la montagna, prima poco poco, poi più assai, che si fa il paese di sopra, sopra a quello di sotto, e, poi, i cristiani, non si possono vedere, e non si capisce perché, dato che so' lo stesso paese, ma a noi, mo', questa storia non c'interessa. Invece, il mare, non lo puoi passare di nessuna maniera, anzi è più meglio se ti stai abbastanza lontano, che pure lui, che è bello e tranquillo, ti può fare i scherzi, peggio dei fiumi o delle montagne, quando, dicono i scemi che li so' andati a sfriculiare, si scatenano.

Al paese, teniamo una piccola spiaggia, di una 300-400 metri, di sabbia, che mo', veramente, non lo so come, può essere, pure, che se la vann' a rubare la notte, si sta finendo, che si trova tra il molo di ovest del porto dei pescatori, proprio sott'al castello, che l'ha fatto costruire il re che ci ha fondati ....veramente, lui è morto giovane e l'hanno finito quelli che l'hanno ucciso, ma è rimasto il nome a doppio. E va verso l'altra parte, a fianco a fianco il mare, fin' a dove incominciano i scogli, che poi, la costa si fa alta e rocciosa, come m'hanno imparato la geografia alla scuola. Devo dire la verità, per me, un poco di confusione la fanno pure chi ha studiato assai e ha fatto le carte geografiche: il mare mio sta a est, è sicuro; per capire questo fatto, mi so' messo tanta tempo, e il paese s'è costruito lungo 'sta linea del mare, soprattutto a sud e a nord e, un poco, a ovest, cioè di rimpetto dell'acqua, ma, non lo so capire, perché, i moli del porto li chiamano, a uno, di ponente, quello che sta a nord, e all'altro di levante, ma sta a sud; come se il porto stava messo di traverso: un molo nell'acqua, di fronte al paese, e uno nel paese, di front' al mare .... ma, si vede che così si usa a mettere i nomi ai moli.

Comunque, questi tre- quattro cento metri se li hanno divisi tre, quattro famiglie, che, quando arriva la stagione, mettono l'ombrelloni e, tu, devi pagare, per andarti a fare il bagno. Da parecchi anni, veramente, è uscita la moda, che, quando vai al dentista, o a un altro dottore, pure quelli normali, mettono le fotografie, a forma di quadro, bianche e nere, dove puoi vedere il viale, che l'hanno aggiustato da poco, e i stabilimenti di 50-60-

70 anni fa; una volta, non mi ricordo a ché dottore, stava pure una, che i stabilimenti stavano proprio nel mare, com' a una palafitta antica, e, per arrivare, dovevi camminare sopra a un ponte di legno, che qualche volta, sicuro, l'avete visti dentr' a qualche film; penso, che era 'na fotografia di più di cent'anni fa. Ma, la cosa curiosa è, che, se ti metti vicino vicino, ti accorgi che i nomi dei padroni dei casotti so' sempre i stessi, pure adesso.

Sono rimasti solo due pezzi di spiaggia libera; uno piccolo piccolo, e sempre sporco, che, veramente, non lo so come fanno, i cristiani, a stare uno sopra all'altro, specialmente quando fa caldo assai, e l'altro, subito dietro al molo, dalla parte di fuori dal porto, che ho già scritto, più grande e più meglio pulito, che si può stare un poco più comodi, senza pagare i soldi a quei tre, quattro signori che mettono l'ombrelloni. Questo pezzo è, per me, il più bello, perché sta proprio sott'al castello e, quando ti sei fatto il bagno e esci, lo vedi proprio bene bene, che ti sembra che è lui che cammina e che si fa sempre più grande, come se ti vuole fare capire qualche cosa. E sta pure la fontanella dell'acquedotto, dove, se non ci sta la fila di persone, che quasi sempre ci sta, ché la gente sono un poco esagerati e si mettono tanta tempo, per fare una cosa, ti puoi lavare la rena dai piedi, così, quando ti ritiri, non sporchi tutta la casa, che, poi, chi deve pulire, s'arrabbia e dice -speriamo che viene subito l'inverno, che non ce la faccio più-. Ti puoi rinfrescare pure la testa, quando fa caldo assai, e togliere il sale dalla faccia, così ti senti un poco più fresco; veramente, a me, il sale mi piace a tenermelo sopra alla pelle, ché non mi dà fastidio, e la doccia me la faccio la sera, no subito, come mi ritiro.

L'acqua è sempre fresca e la cosa bella è che, quando ti pieghi, per mettere la bocca per bere, ti vedi questo castello, che si gira insiem' a te, dentro il cielo; devo dire la verità, certe volte, o quando passa qualche gabbiano, o quando i colori sono più vivi vivi o quando la capa si ferma a pensare un minuto, senza motivazione, mi piace a stare un poco più assai, così co' la testa piegata, e l'acqua che, dalla bocca, ti scola sul collo, a vedere questa specie di quadro storto grande; ma, poi, quelli che stanno aspettando, si mettono davanti e ti fanno capire, che è meglio che ti sbrighi, ché non può essere che tieni uno stomaco tanto grande, che l'acqua si ficca sempre.

Un pomeriggio dell'estate passata, m'è venuto il desiderio di andare alla spiaggia libera, che è una cosa che non la facevo più da tanta tempo e che mi piaceva molto, quando ero uaglione, che, certe volte, me ne scendevo da casa direttamente col costume, tanto era vicino e arrivavo subito; parecchi facevamo così, perché, ogni tanto, si sentiva che a qualcheduno l'avevano rubati i vestiti e, così, stavamo più sicuri. Mo', da tant'anni, ci sta sempre un parente o 'n'amico, che mi fa mettere sott'all'ombrellone suo, ché io non me l'affitto mai, ma no perché non voglio spendere i soldi, ma perché non li voglio buttare, ché, almeno due settimane, di fila, di ferie non le tengo e, veramente, mi sentirei come se faccio un peccato, a buttare i soldi. Son' arrivato, che potevano essere le quattro dopo mangiato e ho trovato subito un bel posto, come mi piacciono a me, non tanto vicino al mare e non tanto lontano, che poi devi salutare a chi passa dalla strada e ti conosce e che, sempre, fanno una domanda un poco scema, che, lo giuro, io no l'ho fatta mai, a come mi ricordo, "ché vai facendo?"; come, se non si vede, ché sto facendo.

Non c'erano tanta cristiani; che questo mare, noi paesani, lo diciamo che è nostro, e sta sempre là, e, quando trovi cinque minuti di tempo, non ci vuole niente, che ti puoi andare a stare un poco. Veramente, io non lo so come fanno, chi si deve mettere nella macchina, per andare, e dico, che è una fortuna, a tenere il mare tuo. Ho messo l'asciugamano, un poco vicin' a 'na signora, bene spiegato, sopra alla sabbia, mi ho tolto la maglietta e il pantalone corto, e mi stavo per sdraiare di faccia al sole, e mi ho tolto l'occhiali, ché poi può rimanere il segno, e pare brutto ... madò!!...non ci potevo credere: i cristiani si sono fatti tre, quattro volte più assai. E' vero, che sono un poco lento, a fare i fatti, ma, veramente, 'sti cristiani era come se erano venuti tutti una volta; e lo spazio si era fatto più poco.

Subito, son' arrivati 'na dieci, dodici ragazzini, che potevano tenere una 14-15 anni l'uno, col pallone, e hanno messo i zaini per fare le porte piccole e hanno incominciato a giocare a pallone. Sono partiti, che non volevano dare fastidio, ma il pallone, subito, è andat' a colpire una gamba della signora vicin' a me; il più comandante ha domandato scusa e quella non ha detto niente; solo una cosa, zitta zitta, che però non l'ho capita, ché ha detto. Non so' passati due minuti, e un'altra volta la palla la stava andando a prendere in testa e uno, per non farla colpire, ha scappato più forte, ma, coi piedi, l'ha fatta arrivare un poco di sabbia vicino alla faccia; s'è messa a dire, che se ne dovevano andare e s'è levata l'occhiali e mi guardava a me, come se mi voleva domandare, ché lei stava da sola, e non la sentivano, di arrabbiarmi, un poco, pure io, così se n'andavano.

Ma io mi stavo ricordando certi fatti, come se stavano succedendo: tanta partite in mezzo ai cristiani, che non ci potevano vedere; tanta pallonate, che non lo facevamo apposta, ma, veramente, non ce la facevamo a giocare un poco più piano. La signora mi continuava a guardare, e io a lei, ma vedevo, colla fantasia, a me e a tuttu l' altri dell'età mia, che scappavamo come i pazzi, senza sentire a nessuno. Subito dopo, mi ho ricordato di quando, certe volte, che veramente ci volevano uccidere, ci mettevamo a giocare, dentr' al mare, dove l'acqua è bassa, che puoi correre facile, al rugby; che non sapevamo nemmeno le regole e ognuno giocava per i fatti suoi, co 'sto pallone in mano, e tuttu quanti che ti volevano acchiappare, fin' a che ti prendevano, che non ce la facevi più e ti buttavi a terra nell'acqua, e ti sentivi tanto bene, che, se comandavo io, facevo una legge, che uno lo doveva provare per forza. Non lo so, se vi so fare immaginare 'na ventina di giovani, che corrono e fanno tanta schiuma, rumore ...., "ribello", come diciamo noi, come se stanno facendo 'na rivoluzione. Una volta, mi ricordo, hanno chiamato i vigili ....Anzi, no: i vigili l'hanno chiamati un'altra volta, che ci avevamo allontanati un poco, a pancia d'acqua, tanto per farmi capire, e ci siamo messi a fare una partita a pallanuoto, in mezzo a tanta persone di tutte le specie e di tutte l'età, che si stavano facendo il bagno.

Non mi ricordo chi ha cominciato il primo, ci abbiamo messi il costume in testa, per fare le squadre coi colori un poco più uguali, che erano la stessa squadra. Quanta male parole ci dicevano! M' arricordo la faccia di una signora, che, per me, stava per svenire, ma, poi, si ha messo le mani in testa e se n'è scappata. Intanto, quella di fronte a me, mi continuava a guardare tutta fastidiata dai giovani e, pure, co' me, che non li dicevo niente, che la dovevano smettere. E come facevo? Erano pure troppo educati, per me, e stavano attenti attenti a non dare fastidio. Eppoi, stavamo sulla spiaggia libera, pensavo;

ho preso l' occhiali, che sono da sole, ma, pure, da vista, ché tengo un poco di miopia, un grado e mezzo, no assai, e l'oculista dice che vanno bene, ma, secondo me, si sbaglia, per nascondermi un poco dall' occhi della signora. All'improvviso, so' spariti quasi tutti i cristiani; i giovani erano solo quattro ... si deve essere aumentata la miopia, ho pensato in testa a me. Una pallonata più forte, mentre che stavo pensando, guardando e ricordando questi fatti, mi stava per colpire a me: mi ho spostato un poco ed è andata a finire dietro ... "S'u pallone ven qua 'n'ata vot, t'u fazz mangiè!". Mi ho girato: era uno, che giocavamo insieme; la signora stava contenta; i giovani si so' presi i zaini e il pallone e se ne so' andati. Io pure.

La fontana stava libera e buttava un poco di acqua, ché qualcheduno non l'aveva chiusa bene o s'era rotta, 'n'altra volta, la manopola, ma io non mi ho fermato, pure che tenevo un sacco di sabbia appiccicata, e ho incominciato la salita, che non è molto pesante, ma, a noi, che siamo abituati a camminare nella pianura, ché la zona, dove sta la terra mia, la chiamano tavoliere, tant'è piatta, ci sembra una salita difficile, specialmente la stagione calda e dopo che ti ritiri dal mare, che, pure che ti stai sdraiato e non fai niente, non lo so perché, ma ti senti sempre stanco. Non ci stava nessuno, a quell'orario, solo un giovane, che stava scendendo e, si vedeva, che andava alla spiaggia. Teneva 'nu sacco di capelli ricci e neri neri e i zoccoli, che facevano un rumore forte sopra il marciapiede; non l'avevo visto mai, ché poteva tenere 17 anni precisi e io, a questi giovani, tanto giovani, non li conosco più, pure se il paese è piccolo, ma l'anni passano e è difficile a sapere a chi è figlio uno. Però, m' arricordava a qualcuno, a come camminava; m'ha guardato un momento, che ci siamo incrociati da vicino, a metà salita. L'ho guardato l'occhi e, lo so, che sembra 'na cosa curiosa, mi ha fatto l'impressione di vedere dentr'allo specchietto della macchina, quando vuoi vedere ché succede, dietr'a te: stavano il mare, il cielo, il castello colla fontanella. Erano verdi verdi.



## Le poesie



\*

Avvolgimi notte,  
col tuo velluto  
nero.

Nascondi questa  
fiamma,  
di porpora,  
animata.

Assorbi  
questi sogni,  
di fumo,  
colorati.

Fanne tante  
stelle,  
coriandoli  
e  
comete.

\*

Al tramonto dei tempi,  
al crollare dei templi,  
con due spiccioli finti,  
comprerò il tuo corpo,  
morderò il tuo collo,  
sfiorerò la tua schiena,  
nella stretta virtuale,  
di un abbraccio irreal.

Chissà, s'è poi vero, che pagare una donna....

\*

Quando avrai domato le onde del tuo cuore.  
Colorato l'odio, di passione.  
E raggiunto l'affannosa quiete.  
Tu starai immobile;  
schiacciato sulla via.  
A violentare  
ogni traccia  
di poesia.

\*

Dimmi una cosa,  
mia cara poesia:  
metti, che,  
a caso,  
non sia questa,  
la via.  
Metti, che il fato  
sia contrario e  
beffardo;  
metti, che il tempo  
sia breve e  
codardo.  
Metti, che il cuore  
sia trafitto....  
da un dardo;  
beffardo e codardo....  
Tu, ce l'hai  
un altro  
comando?

\*

Due passi  
insieme a te.  
Due attimi di  
"forse".  
Due vite,  
... tanti  
...  
"se..."  
Non saremmo qui,  
non fossimo due  
"se..."  
Segmenti frastagliati  
di un unico  
sospiro.  
Amore mio....

\*

Una frase,  
due parole...  
Uno sguardo  
di metallo.  
Una porta,  
forte,  
in faccia.  
Il ricordo  
intossicato;  
una smorfia,  
che va via.  
Il dolore  
ch'è  
poesia.

\*

Piccola  
foglia  
Ingiallita  
di noia  
Piccola  
foglia  
Frastagliata  
dai becchi  
Piccola  
foglia  
Staccata  
dal tronco  
Morente  
e ribelle  
Colorata  
di vene  
La  
tempesta  
Sussurra  
Il  
tuo tempo  
Finito  
Non  
la senti  
Lo  
affronti  
Io t'inseguo  
sfinito.

\*

Un  
uomo  
Raccoglie  
un mare  
di foglie  
lasciate  
da un albero,  
di  
rami,  
ora  
spogli.  
Lo fa  
canticchiando  
parole  
sbagliate;  
incollando  
pensieri,  
su  
una pila  
di  
ieri.  
Non  
sa, manco,  
s'è  
stanco;  
sa  
soltanto,  
ch'è  
maggio.  
E ch'è  
strano  
Vedere  
tante  
foglie  
cadere.  
Non  
ha senso,  
il  
lavoro  
di  
raccogliere  
foglie.

Un  
raggio,  
più  
forte,  
gli  
perfora la fronte;  
gli  
accende un sorriso  
adombrato,  
dagli  
occhi.  
Sta  
facendo  
lo strano.  
Si sente  
poeta.

\*

Una poesia per me.  
Questo dovrei fare.  
Per pizzicarmi.  
Per stuzzicarmi.  
Due parole.  
Veloci.  
Come l'ansia del tempo.  
Furtive.  
Come un ciao impietoso.  
Un addio orgoglioso.  
Un ritorno oltraggioso.  
Questo dovrei fare.  
Non...  
oso.

\*

Chissà,  
se c'è  
una poesia,  
per me.  
Due parole  
facili,  
per questo  
specchio  
grigio.  
Un  
ciao, bella.  
Un  
bene, grazie.  
Un  
ti amo tanto.  
Ma,  
sono,  
già,  
tre.  
Ed ho  
sbagliato.  
Ancora.



\*

Credevi non avessi visto?  
Sì, avevo visto. Immediatamente.  
Sentito; come un'eco dal futuro.  
Un po' prima; come l'aria di un'aura  
che sorride spazientita.  
Fischiettata.  
Non son bastati i fuochi dei tuoi occhi luccicanti;  
i fulmini dolcissimi di un animo  
ansioso e trepidante...  
A distrarmi da un dono  
di bellezza e di purezza.  
Forte come un pugno sulle inutili parole.  
Sì, avevo visto già.  
Te.

\*

Capita,  
a volte,  
di vedere  
qualcosa,  
già successa  
e vissuta.  
Si resta un po'  
fermi,  
per non farsi  
distrarre;  
per capire  
s'è un sogno  
o un disegno.  
Quando t'ho vista,  
la prima volta,  
ho pensato,  
tra me,  
ma tu guarda,  
un po',  
questa,  
quant'è uguale,  
alla vista,  
a una cosa  
inventata.

\*

Adesso  
basta!  
Non ne posso più  
Devi smetterla, hai capito?....  
E mi scrivi, mi scrivi....  
mi scrivi  
sempre....  
Credevo avessi compreso....  
Dopo tanto tempo....  
Invece niente.....  
continui...  
E cosa ti aspetti che ti dica??!  
Cosa devo capire.....che sei...  
coraggioso....  
virtuoso, talentuoso....  
moccioso,  
vizioso...  
giocoso, furioso, rabbioso....?  
O...  
focoso, corrosivo, dubbioso...  
pauroso....?  
Ti prego....te lo dico per l'ultima volta:  
non tentare più di scrivermi....  
Con me, non c'è riuscito mai nessuno....  
Non rovinarti l'esistenza: è inutile...  
Scrivi parole, se ti diverte;  
lascia stare me....  
Io sono il  
pensiero....

\*

E' sciocco,  
che tu insista;  
che tenti di  
capirmi  
e di  
tradurmi  
e di  
tradirmi.  
Investi il  
tempo  
tuo;  
fallo  
sembrare  
vero.  
Non  
scrivermi.  
Più.  
Lasciami  
andare.  
Fiero.  
Diverti,  
se ci tieni,  
con parole.  
Colorate.  
Io sono  
bianco  
o  
nero.  
Il tuo  
pensiero.

\*

Un respiro  
di mani,  
un rumore  
di bacio,  
un profumo  
d'ebbrezza;  
un ricordo  
immortale,  
uno slancio  
irreale,  
un regalo  
dal cuore.  
Un inchino  
suntuoso,  
un sorriso  
pauroso,  
per un soldo  
d'amore.  
Un abbraccio  
di  
applauso.

\*

Un  
artista,  
per  
restare normale,  
per  
poter,  
poi,  
amare,  
camminare,  
baciare,  
soffrire  
e morire,  
come  
un essere  
umano,  
non  
può essere  
bravo.  
Son  
convinto di questo,  
perché  
vedo,  
che  
loro,  
dopo  
un po' di lavoro,  
vanno  
fuori di testa.  
Ogni  
sera, una festa,  
un successo asfissiante;  
cento  
bis umilianti.  
Un  
artista,  
per  
restare normale,  
deve  
essere cieco;  
pure  
sordo, va bene.

Non  
avere memoria,  
non  
avere coscienza;  
deve  
essere assente,  
quando  
parla,  
sul  
palco.  
Non  
sapere,  
e  
negare,  
di  
sapere  
volare.  
Inventarsi  
qualcosa,  
da  
tenere per sé.  
Come  
gli occhi,  
socchiusi,  
di  
chi,  
a  
casa,  
l'applaude,  
non  
visto.  
E l'aspetta.  
Normale.  
Non  
male.

\*

Avvicinati;  
non temere.  
Parlami.  
Muovi questa sedia a dondolo;  
basta poco:  
un sussurro.  
Spingi quest'altalena cigolante.  
Sfiorala.  
Fa girare questa stanza sempre uguale;  
sempre  
immobile.  
Che i muri possano ondeggiare;  
sentirsi  
liberi...  
pareti  
dell'esterno.  
Del cielo di fuori.  
Non temere.  
Non devi dirmi niente di importante;  
di  
grandioso.  
Del freddo e buio sole.  
Del laser  
della luna.  
Cattiva: t'impedisce di veder le stelle.  
Di misurare  
il buio.  
T'acceca e  
ti nasconde.  
So già del mare;  
delle sue  
onde e della sua calma....  
Che non disseta.  
Uccide.  
Dell'universo vuoto,  
che si agita  
e sta fermo.  
Dei big bang del tuo cuore.  
Del suo ritmo ....  
dei suoi silenzi.  
Dell'amore che umilia;

dell'odio  
che salva.  
Non parlarmi del dio disumano.  
Di satana  
pentito e prigioniero.  
Dimmi di quella foto...  
del vecchio e della bimba.  
Del terrore in quei capelli bianchi;  
del coraggio  
di quei dentini puri.  
Delle inutili rughe scavate dal pianto;  
dal tempo  
finito.  
Del tempo immortale del tuo sorriso.  
Dimmi cosa farai .... sarai.  
Non temere.  
Dimmi una bella cosa...



\*

Avvicinati.  
Spingi  
quest'altalena  
ferma.  
Sussurra, a  
questi muri,  
di liberare  
il cuore;  
fa entrare un po' di vento  
del cigolio  
del mondo.  
Non temere.  
Non dirmi  
cose che so già;  
né grandi né  
importanti.  
Degli astri  
giganteschi,  
dei mari  
amari,  
del cielo,  
specchio  
ingannatore.  
Dimmi di  
quella foto;  
del vecchio  
e della bimba.  
Dei ritmi  
del tuo cuore,  
del suo big  
bang eterno  
e  
silenzioso.  
Parlami del  
terrore,  
dei fragili  
capelli.  
Del coraggio  
del sorriso,  
di quei  
dentini puri.  
Bianchi.

Riempimi una  
ruga,  
scavata e  
inaridita.  
Dimmi cosa  
farai...  
Sarai.  
Non temere,  
di ferirmi.  
Dirai una  
bella cosa.

\*

- Mi so' perso....  
- ....Come un granello di sabbia del deserto?.....  
Come una goccia nell'oceano?.....  
Come un soffio nella tempesta?....  
Come un battito nell'eternità.....!??  
- Mi so' perso.....normale...

\*

Non capisco perché,  
quando scrive una cosa,  
il poeta si sforzi,  
a piegare la prosa.  
E' partito da rime,  
alternate a dei baci;  
continuato,  
con lune,  
mareggiate e tramonti.  
Non tenendo presente,  
a modesto mio avviso,  
d'imitare qualcuno,  
di abbruttire una rosa...  
Se la bella  
è la giusta,  
capirà ogni verso;  
l'emozione gioiosa.  
Non c'è, dunque,  
bisogno di  
metafore enormi,  
di parole già usate.  
Paragoni stravecchi.  
Per la bella,  
è importante,  
che il suo,  
amore,  
sia solo.

\*

Un giorno,  
una zingara  
mi ha chiesto la mano.  
Era bella, pulita;  
profumava di grano.  
Mi disse, cortese,  
in una lingua francese,  
"Non voglio i tuoi soldi;  
il tuo cuore è impegnato.  
Và,  
ché ti aspetta la via....  
Questa mano, però,  
resterà sempre  
mia"

Un giorno,  
una zingara,  
mi ha letto

la mano.  
La sinistra,  
mi ha detto;  
me l'ha  
stretta, poi,  
piano.  
Era dolce e sicura;  
profumava di  
grano.  
"Non ti  
servono soldi,  
il tuo cuore  
ti basta.  
Ma ricordami,  
un giorno:  
t'ho  
indicato  
la via".

\*

Voglio  
fare un gioco; un solitario:  
scrivo  
una parola e, poi, ne aggiungo altre.  
E non  
le uso, per parlar d'amore.

Arcobaleno  
Pioggia  
Sole  
Colori  
Ponte  
Sogni  
Fiori  
Campo  
Festa  
Sorpresa  
Allegria  
Viaggio  
Addio  
Ritorno  
Lavoro  
Vacanza  
Ricordi  
Racconti  
Malinconia  
Cuore  
Anima  
Paradiso  
Cielo  
Azzurro  
Occhi  
Ombre  
Orizzonte  
Corri.  
Che, più,  
Non  
puoi.  
Sull'arco  
di velluto.  
Più nuda,  
che un  
corpo.

Piano.  
Raggiungi  
quella mano.  
Di spine.  
Sanguinante,  
sanguinando.  
Non ascoltare  
i sensi.  
Bugiardi,  
falsi.  
Persi.  
È un dolore  
nuovo.  
Non rovistar  
l'oblio.  
Non richiamar  
Fantasmi.  
Nell'incertezza.  
Affanni.  
Fan male.  
Chiodi.  
Ti reggono.  
Ti opprimono,  
da dentro.  
I nastri,  
di catene,  
anelli  
di una vita.  
Ti spingano.

\*

- Amore è quando sei felice...  
Amore è quando sei tranquillo...  
Amore è quando hai tutto....  
Amore è quando ti dai tutto...  
Amore è quando non vuoi niente....  
Amore è quando l'universo è piccolo...  
Un fiore, immenso...  
Amore è quando ti nutri di bellezza...  
Amore è quando ti disseti di sorrisi....  
Amore è quando l'accarezzi, dolce...  
Amore è quando l'arcobaleno non scompare...  
Amore è quando ogni bacio è inventato...  
Amore è quando ti vedo ad occhi chiusi.....  
-AMORE.....e quando la finisci!!?  
-Amò....credevo che dormissi....

\*

Ascolta, amore...  
Quando volerai più  
in alto dei sogni  
delle aquile;  
coprirai, di colori,  
il grigio di ogni  
cielo...  
Annoderai gli anelli,  
delle catene  
umane.....  
Quando umilierai  
le lacrime e il dolore;  
e inonderai,  
di sorrisi bianchi,  
le notti nere  
e furibonde...  
Quando, col tuo canto,  
farai nascere  
futuri  
e ricordi...  
melodiosi...  
orgogliosi.  
Quando avrai  
sconfitto la vetta  
dell'inferno...  
e sarai fiera...  
e bella,  
più del fuoco...  
Il mio cuore  
resterà con....  
me....  
(ancora ti pensi....)



\*

Versi diversi  
Versi di versi  
Versi versati  
Versi riversi  
Riflessi di visi  
Rivolti  
Ravvolti  
Avvolti  
Da volti  
Di  
Versi

Se ti  
piace  
il mio  
verso,  
così  
solo  
e  
indeciso;  
se ti  
piace  
il mio  
volto,  
dal  
grigiore  
ravvolto

....

Se ti  
piaccio io,  
tutto,  
tanto  
fragile  
e  
duro ....  
tu mi  
ami,  
capisco.

Riferisco  
al mio cuore;  
ma,  
lui,  
dice,  
non  
vuole:  
ti  
accontenti  
di  
poco.  
Si  
mette a pensare,  
a  
copiare,  
a  
fuggire.  
E'  
convinto,  
che  
deve darti  
versi  
di  
versi.

\*

Che cosa  
devi dirmi?....  
In fretta, per favore...  
lo vedi anche tu,  
che non ho tempo...!  
Mi stai fissando?  
Scrutando?  
Bravo...  
continua a  
guardare i miei occhi....  
Scusa, se, ogni tanto, controllo la situazione....  
qua...è un attimo, sai??!  
Non sono lacrime,  
non  
preoccuparti....  
Noi abbiamo  
questo velo,  
sempre.  
Del resto....cosa sono  
le lacrime?!  
E' tutto uno strano gioco...  
Come dite voi?....  
E' la legge della natura...  
della giungla...  
E' proprio così...  
Si deve correre.  
Sempre.  
E nuotare,  
volare....  
strisciare...  
Ma tu lo sai già...  
Sei colto, istruito...  
intellettuale...  
Paghi pure l'abbonamento....  
Che belle immagini, eh??!  
Se devo dire la verità,  
mi dispiace  
un po' entrare in casa tua,  
mentre stai  
cenando...  
Queste esplosioni....  
questi barconi che affondano...

Tanti corpi...  
Nemmeno un'anima...  
E le urla....bravo!  
Abbassa il volume...  
Non farmi sentire in colpa.  
Tutto bene, a casa?  
Qui, fa freddo...  
fa caldo...  
è giorno o notte...  
Fonda.  
Hai visto mai le stelle che non brillano...  
che non guidano...?  
La luna pavida...pallida...?  
Ti basta premere un tasto...  
Ora devo proprio andare....  
Lo vedi quello?...  
Era il mio futuro...  
non ha corso  
abbastanza...  
Lo stanno sbranando...  
Che dici tu..  
sto soffrendo?...  
Rassicura i tuoi cuccioli...  
Questo Bamby non li farà piangere...  
Non vedrà  
di sua  
madre  
la morte....

\*

Dimmi s'è amore o è pietà.  
La differenza e l'indifferenza.  
Di cosa, si soffre l'assenza.  
Dimmi cosa voglio da te.  
Non provare a sfiorarmi;  
non provare a baciarmi.  
Non osare capirmi.  
Non ti sento, se urli  
o mi stringi.  
Né se taci  
o ti volti.  
Non fissarmi, piangendo.  
Il tuo mare di lacrime  
è un deserto agghiacciante.  
Dimmi solo s'è amore  
o è pietà.

\*

Se rinasco,  
voglio rinascere uguale.  
E, poi, ancora...  
tutte le volte,  
per raccogliere  
le perle.  
Per conoscer  
le vite,  
necessarie  
a un  
collier.

\*

Stringi; affonda le unghie,  
dorate di bianco.

Tira più forte  
le mia braccia  
e le tue.

Giriamo gridando,  
col capo disteso;  
sospeso all'indietro,  
frenato dal collo,  
ancorato nel cuore.

Che l'ultimo fiato  
ci faccia volare.

O sparire  
d'amore

## Wisława Szymborska

### **Riso**

*La ragazzina che ero -  
la conosco, ovviamente.  
Ho qualche fotografia  
della sua breve vita.  
Provo un'allegria pietà  
per un paio di poesie.  
Ricordo alcuni fatti.*

*Ma,  
perché chi è qui con me  
rida e mi abbracci  
rammento solo una storiella:  
l'amore infantile  
di quella bruttina.*

*Racconto  
com'era innamorata di uno studente,  
cioè voleva  
che lui la guardasse.*

*Racconto  
come gli corse incontro  
con una benda sulla testa sana  
perché almeno, ah, le chiedesse  
cos'era successo.*

*Buffa piccina.  
Come poteva sapere  
che anche la disperazione dà benefici  
se si ha la fortuna  
di vivere più a lungo.*

*Le pagherei un dolcetto.  
Le pagherei il cinema.  
Vattene, non ho tempo.*

*Eppure vedi  
che la luce è spenta.  
Certo capisci*

*che la porta è chiusa.  
Non scuotere la maniglia -  
quello che ha riso,  
quello che mi ha abbracciato,  
non è il tuo studente.*

*Faresti meglio a tornare  
da dove sei venuta.  
Non ti devo nulla,  
donna qualunque,  
che sa solo  
quando  
tradire un segreto altrui.*

*Non guardarci così  
con quei tuoi occhi  
troppo aperti,  
come gli occhi dei morti.*

Io dico, che menti.  
Lo sai, o no,  
tu menti.  
E dillo, alla bimba,  
che son proprio io;  
che il tempo infinito  
è arrivato fin qua.  
Di alla bruttina  
di aprire la porta;  
di entrare ed aprir  
la finestra.  
Guardiamole insieme  
le stelle sul monte  
di fronte,  
adesso ch'è sera.  
Coloriamo per loro  
un bel nome;  
ognuno per sé.  
Inventiamoci un gioco,  
per finta;  
aspettiamo, che salga  
e ci copra,  
come fa  
il cielo vero.



\*

C'era, una volta, una gatta;  
è certo: si sente.  
La vedo saltare,  
felpata di grazia;  
la vedo distratta  
e precisa.  
Decisa ad amarsi,  
ad amare;  
a prendersi e a darsi,  
a fidarsi dei lampi,  
dei suoi occhi  
diversi.  
Il suo odore  
mi sfida;  
e mi inebria e mi culla.  
Ho aspettato,  
fin ora,  
senza meta e dimora.  
Ma son pronta  
alla lotta;  
alle arcate civette,  
alle rese sospette.  
A domare il tuo cuore,  
tumultuoso,  
di abbracci  
attaccati ai ricordi...  
A soffrire  
di gioia.

**Wisława Szymborska**

***Il gatto in un appartamento vuoto***

*Morire - questo a un gatto non si fa.  
Perché cosa può fare il gatto  
in un appartamento vuoto?  
Arrampicarsi sulle pareti.  
Strofinarsi tra i mobili.  
Qui niente sembra cambiato,  
eppure tutto è mutato.  
Niente sembra spostato,  
eppure tutto è fuori posto.  
E la sera la lampada non brilla più.*

*Si sentono passi sulle scale,  
ma non sono quelli.  
Anche la mano che mette il pesce nel piattino  
non è quella di prima.*

*Qualcosa qui non comincia  
alla sua solita ora.  
Qualcosa qui non accade  
come dovrebbe.  
Qui c'era qualcuno, c'era,  
e poi d'un tratto è scomparso,  
e si ostina a non esserci.*

*In ogni armadio si è guardato.  
Sui ripiani è corso.  
Sotto il tappeto si è controllato.  
Si è perfino infranto il divieto  
di sparpagliare le carte.  
Cos'altro si può fare.  
Aspettare e dormire.*

*Che provi solo a tornare,  
che si faccia vedere.  
Imparerà allora  
che con un gatto così non si fa.  
Gli si andrà incontro  
come se proprio non se ne avesse voglia,  
pian pianino,*

*su zampe molto offese.  
E all'inizio niente salti né squittii.*

E' caduto il  
gelato.  
Ha sporcato  
la bocca,  
la mano,  
il vestito.  
Ha sporcato  
la strada.  
Il gelato,  
spiaccicato,  
ha sporcato  
ogni cosa.  
Il bimbo  
ha  
un'angoscia  
profonda.  
La mamma,  
che lo  
sapeva,  
è furibonda.  
Il papà,  
come sempre,  
è fuori onda....  
Il gelato è caduto...  
E' scaduto  
il suo  
tempo...  
Troppo caldo,  
il suo  
cuore,  
per donare il suo  
gelo.

\*

Una bambina, con un nome di fata,  
aspettata per anni, ed arrivata impetuosa,  
non lo so il perché,  
ogni giorno,  
corre in braccio,  
da me.

Sembra forte e sicura;  
orgogliosa e matura.  
Ogni cosa l'attrae,  
come fosse la sola.  
Se dicessi, ch'è bella,  
storpierai la novella;  
aiutatemi voi,  
a capire il mio dire:  
è un miracolo, ho detto,  
il più grande e imperfetto.  
Ha tre anni, soltanto,  
ma carattere, tanto.  
Ho saputo, che piange,  
all'asilo;  
aspettando.

Le ho strappato una resa:  
una folle promessa,  
di non piangere più.  
Da quel giorno,  
lei passa;  
ma non corre più  
in braccio.  
Il mio amore banale,  
son sicuro,  
le pesa.  
Io non so cosa pensa,  
mentre beve il  
suo pianto;  
so soltanto,  
che è triste  
fare bene  
e  
far male.

\*

Come sei bella, stasera....  
una virgola gialla,  
sopra il foglio più nero  
del mistero, di notte;  
un sospiro di pausa,  
nel discorso amoroso,  
universo dei sensi.  
Un apostrofo dolce,  
che congiunge le labbra...  
Una falce dorata,  
nel mio campo  
di sogni spigati.  
Parentesi aperta,  
verso un'altra scoperta.  
Spiraglio di luce,  
dalla porta socchiusa,  
sull'ignoto più amato.  
Un graffio dolcissimo,  
carezza di seta,  
sui miei occhi lontani....  
Io ti parlo in silenzio,  
rassegnato all'oblio;  
ti allontani pianissimo....  
e mi dici....  
ch'è l'una.....

\*

Io sono una  
poesia brutta.  
Non si legge;  
la si butta.

Io sono una poesia brutta,  
perché son triste.  
Perché son sola  
e nessuno  
mi consola.

Io sono una poesia brutta,  
perché derisa;  
di tutti i giorni,  
intrisa.

Perché non  
so parlare,  
cantare,  
suonare.

Lo sono,  
perché  
cattiva.

Brutta, cattiva, schiva.  
Schiava della sete  
dell'amore arso.

Io sono una poesia brutta,  
perché non urlo,  
non  
sussurro.

Se non da sola.  
E ridono dei pianti.  
Piangono, se rido.

Non credono al mio cuore,  
non sentono il rumore  
delle cadute  
sorde.

Io sono una poesia brutta,  
perché s'inventa i sogni.  
Li copia e li deturpa,  
di lacrime;  
ogni volta.

\*

La prima volta, che la vidi,  
capii immediatamente il suo  
potere su di me.....  
Sentivo gli occhi che mi scoppiavano,  
fuori dalle orbite....  
Li sentivo spalancati e  
ciechi.....  
Avevo il cuore a mille....  
lo stomaco immobile....  
La pressione fuori controllo.....  
Ed un caldo....  
un caldo infernale...  
Sulla pelle....  
nella gola....  
Le tempie tumefatte....  
Dalla luce....  
dal rumore...  
Un delirio di pazzia.  
Un istante eterno...  
d'agonia.  
Un veleno dolce...  
Per uccidere la morte...  
Era tanto bella....  
donna.  
Avvertenze:  
Sono i veleni, i rimedi  
più sinceri...

\*

Un tempo,  
era epico  
il tempo.  
Concentrato in un  
fulmine.  
Coraggio e paura,  
un urlo  
mortale.  
Odio ed amore,  
più enormi  
del nulla.  
Gli occhi bambini,  
un ordine  
vitreo;  
quelli dei vecchi,  
imbiancati  
di rabbia.  
Battaglie feroci,  
scordate dal  
cielo.  
Ferite e dolori,  
scavati con chiodi;  
di ruggine  
rossa.  
Lo spirito,  
un tempo,  
bruciava  
davvero.



\*

Esiste un paese perfetto;  
in cui,  
nessuno si lamenta  
di niente.  
In questo paese,  
son tutti  
allegri e contenti.  
Sorriscono sempre,  
perché son sempre  
felici.  
I dentisti,  
di questo paese,  
aggiungono denti:  
per un sorriso  
infinito e accecante.  
Nessuno fa niente,  
per cambiare qualcosa.  
Va tutto bene:  
non c'è niente da fare.  
Solo i più vecchi,  
ma solo per dire,  
accennano ai tempi,  
passati e  
a venire.

\*

A volte,  
mi chiedo  
se esiste un paese perfetto;  
in cui, tutti  
son sereni  
allegri e contenti.  
Col saluto felice,  
di sentire la voce;  
di vedere  
il di dentro  
e scoprire,  
ch'è bello.  
Il lavoro sarebbe  
non cambiar  
l'equilibrio:  
impedire ai piccini  
di parlare coi vecchi.  
Come sempre,  
Tentati  
dal racconto di storie  
passate.  
Inventate.

\*

Non bastava,  
quella globale...  
ci voleva la personale.  
Parlo di crisi.  
Di anni di crisi.  
Di tempo di crisi.  
Di crisi degli anni:  
cinquanta.  
E' una tipa sfacciata;  
insistente, attraente.  
Mi ha puntato da un po';  
m'imbarazza  
e lo sa.

Si presenta al mattino,  
quando esco di casa;  
se mi lascia un minuto,  
è per farsi cercare.  
Non mi lascia la notte,  
sia che dormo o che sogno.  
E' carina, leggiadra:  
una trappola ladra.  
Se lei vuole,  
mi spoglia;  
se non vuole,  
mi spegne.  
Mi avvicino impacciato,  
timoroso;  
osservato.  
Lei mi tende  
un sorriso;  
non ha fretta  
il suo viso.  
Lo rifiuto,  
orgoglioso;  
con lo sguardo  
roccioso.  
E mi sposto  
pensoso,  
contrariato,  
dubbioso.  
Inseguito dall'aria,

dal suo nome,  
increspata.  
Sussurrato e  
battente;  
un bel pugno suadente.  
Questa volta,  
non molla;  
m'entra dentro,  
lo sento.  
Prima o poi  
accadrà...  
Vieni qui...  
Verità.

\*

Arriva il giorno,  
per un uomo,  
in cui finisce la forza;  
la rabbia.  
La speranza si dissolve;  
s'insabbia.  
La notte  
ti entra dentro,  
profonda e cattiva.  
Senza più  
prospettiva  
né una cellula viva.  
Mani e piedi pesanti,  
di sudore  
spaccato.  
Hai la schiena  
umiliata,  
frantumata,  
schiacciata.  
Le voci di ieri,  
pioli inutili;  
neri.  
Maledici ed imprechi,  
per l'inutile graffio.  
E di essere maschio.  
Perché niente  
più puoi....  
tutti i cazzi  
son tuoi.



(La Biblioteca di RebStein, Vol. LXV)